

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

353

DECEMBRI 1995 - 12

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
 editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
 Mensile - sped. abb. Postale - 50% Roma
 Tipografia Vaticana

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG	669-671
IOANNES PAULUS II	
<i>Acta</i> : Canonizationes	672
<i>Allocutiones</i> : Rilettura di «Presbyterorum ordinis» trent'anni dopo: 672-673; The bishop as custodian of the Lex orandi-Lex cre- dendi: 674.	
CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM	
Summarium decretorum	675-679
Visite «ad limina»	726-729
STUDIA	
In margine all'enciclica «Evangelium Vitae»; quale senso ha «cele- brare il Dio della vita» (<i>A.M. Triacca, s.d.b.</i>)	694-725
The Ecclesiological Society (<i>A. Ward, s.m.</i>)	726-729
CHRONICA	
Palabra de Dios y Liturgia: Jornadas nacionales de liturgia 1995 (<i>J.J. Flores, o.s.b.</i>)	730-732
XXXI convegno dei docenti di liturgia in Polonia (<i>A. Durak, s.d.b.</i>) .	732-735
BIBLIOGRAPHICA	736-737
INDEX VOLUMINIS XXXI (1995)	738-746

Ioannes Paulus PP. II (pp. 672-674)

Nous proposons le message que le Saint-Père a adressé aux pèlerins réunis sur la Place Saint-Pierre pour réciter avec lui l'Angelus de midi le dimanche 26 novembre 1995. Le Pape y donne quelques éléments de relecture du Décret conciliaire «*Presbyterorum Ordinis*» à l'occasion du trentième anniversaire de la fin du Concile Vatican II.

Est également présenté une partie de l'allocution du Saint-Père à un groupe d'évêques des Indes à Rome en visite «*ad limina*». Il y insiste sur le rôle fondamental de l'Eucharistie dans la pastorale diocésaine.

* * *

Se transcribe el mensaje del Santo Padre dirigido a los peregrinos reunidos en la plaza de San Pedro al mediodía del domingo 26 de noviembre 1995 para la recitación del Angelus. El Papa propone algunos elementos de relectura del Decreto conciliar «*Presbyterorum Ordinis*» con ocasión del treinta aniversario de la conclusión del Concilio Vaticano II.

Se publica parte del discurso pronunciado por el Santo Padre a un grupo de obispos de la India en visita «*ad limina*» en Roma. El Papa insiste sobre el papel fundamental de la Eucaristía en la pastoral diocesana.

* * *

The short discourse of the Holy Father to the Pilgrims assembled in Saint Peter's Square for the recitation of the Sunday Angelus is given. The Pope called for a re-reading of the conciliar Decree "Presbyterorum Ordinis" thirty years after the end of the Vatican II Council.

Part of the Holy Father's speech to a group of bishops from India, in Rome for their "ad limina" visit is given; it treats of the Eucharist at the heart of all diocesan pastoral activities.

* * *

Wir veröffentlichen die Ansprache Papst Johannes Pauls II. an die auf dem Petersplatz zum sonntäglichen Angelusgebet versammelten Gläubigen. Darin lädt der Papst, dreißig Jahre nach Abschluß des II. Vatikanischen Konzils, zum neuerlichen Studium des Konzilsdokuments » Presbyterorum Ordines « ein.

Die Eucharistie als Mitte aller pastoralen Aktivitäten in einer Diözese – das war Inhalt einer Ansprache, die Papst Johannes Paul II. vor einer Gruppe indischer Bischöfe anlässlich ihres » ad limina «-Besuches hier in Rom gehalten hat und die wir auszugsweise wiedergeben.

Studia (pp. 694-729)

L'étude de A.M. Triacca, s.d.b., porte sur les rapports entre l'encyclique « Evangelium Vitae » et la liturgie. Il y étudie les relations entre la célébration du Dieu de la vie et la famille, « sanctuaire de la vie ».

L'étude de A. Ward, s.m., traite d'une société liturgique anglaise d'origine anglicane, la « Ecclesiological Society ». Celle-ci est une nouvelle manifestation de cette intense activité de recherche et de publication qui s'est développée en Angleterre à partir du milieu du XIX^e siècle.

* * *

El artículo del Profesor A.M. Triacca, s.d.b., relaciona la encíclica « Evangelium Vitae » y la liturgia. El autor estudia las conexiones entre la celebración de Dios, dador de la vida, en relación con la familia, « santuario de la vida ».

El estudio de A. Ward, s.m., presenta la Sociedad litúrgica inglesa de origen anglicana, denominada « Ecclesiological Society ». Es un testimonio de la intensa actividad de investigación y publicación desarrollada en Inglaterra a partir de la mitad del siglo pasado.

* * *

The study of A.M. Triacca, s.d.b., treats of the relationship between the Encyclical « Evangelium Vitae » and liturgy. The author shows how the celebration of God, the giver of life, is related to that of the family, the “sanctuary of life”.

The study of A. Ward, s.m., deals with an English liturgical society, of anglican origin, the “Ecclesiological Society”. It is a witness to the intense research activity in liturgical matters that developed in England in the middle of the XIXth century.

* * *

In der Studie von A.M. Triacca s.d.b. geht es um die Beziehung zwischen der Enzyklika » Evangelium Vitae « und der Liturgie. Der Autor zeigt, wie die Feier von » Gott, dem Geber des Lebens «, zusammenhängt mit der Familie, dem » Sanktuarium des Lebens «.

Die Studie von A. Ward s.m. befaßt sich mit der » Ecclesiological Society «, einer englischen liturgiewissenschaftlichen Gesellschaft anglikanischen Ursprungs. Sie ist Zeuge für eine Mitte des 19. Jahrhunderts in England entstehende intensive Forschungsarbeit auf liturgischem Gebiet.

Acta

CANONIZATIONES

Sanctus Eugenius de Mazenod, episcopus, die 3 decembris 1995,
in Basilica Vaticana.

Allocutiones

RILETTURA DI «PRESBITERORUM ORDINIS»
TRENT'ANNI DOPO*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

Celebriamo oggi la festa di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo. Questa solennità, cara alla fede popolare, chiude l'Anno liturgico e ci introduce nel clima dell'Avvento, ormai imminente. Il Signore Gesù ritornerà alla fine dei tempi nella gloria, e porterà a compimento il suo Regno. Di questo Regno la Chiesa costituisce quaggiù il germe e l'inizio.

Ben si colloca nella luce dell'odierna Liturgia la riflessione che, seguendo i documenti del Concilio Vaticano II, oggi intendiamo dedicare al ministero ed alla vita dei sacerdoti. Dei presbiteri si parla specialmente nel decreto *Presbyterorum Ordinis*. Araldi del Vangelo, essi sono «collaboratori dell'ordine episcopale» (*Lumen gentium*, 28), in-

* Allocutio die 26 novembris 1995, ad «Angelus» (cf. *L'Osservatore Romano*, 27-28 novembre 1995).

caricati di edificare e reggere il Popolo di Dio con la predicazione e i sacramenti, e di guidarlo con saggezza verso la piena realizzazione del Regno di Dio. Compito, questo, tutt'altro che facile, soprattutto nel contesto della vita contemporanea. Il loro è, pertanto, come sottolinea il citato decreto conciliare, un «compito estremamente importante e sempre più arduo», ma indispensabile per il rinnovamento della Chiesa (cf. n. 1). In effetti, come sarebbe pensabile la comunità cristiana senza la loro presenza ed il loro quotidiano servizio?

Il ministero presbiterale, prima di essere una funzione, è un mistero di grazia! È il mistero di una chiamata speciale, con cui un membro del Popolo di Dio è invitato a dedicare l'intera vita alla causa del Regno e, per mezzo del sacramento dell'Ordine, viene «insignito di uno speciale carattere che lo configura a Cristo sacerdote» (n. 2).

E qui, nel rapporto profondo con Cristo, la chiave di comprensione del sacerdozio ministeriale, che differisce essenzialmente, e non solo di grado, dal sacerdozio comune di tutti i fedeli (cf. n. 10). I presbiteri, infatti, sono configurati a Cristo sacerdote a nuovo titolo, e cioè per essere «ministri del Capo, allo scopo di far crescere ed edificare tutto il suo corpo, che è la Chiesa» (n. 12). Essi agiscono «in persona di Cristo», soprattutto quando celebrano l'Eucaristia. A nome di Cristo sono costituiti padri ed educatori nella fede, dotati della corrispondente autorità. Il Concilio, però, li esorta anche a non dimenticare di dover restare «fratelli tra fratelli» (n. 9), aperti alla collaborazione e alla corresponsabilità di tutti i battezzati. A loro «sono affidati, in modo speciale, i poveri e i più deboli» (n. 6). Missione, quella dei presbiteri, davvero esigente e sublime! Non si sbaglia l'intuito dei fedeli quando si aspetta dai sacerdoti «che tendano a una sempre maggiore santità» (n. 12).

La Vergine Santa, Madre dell'Eterno e Sommo Sacerdote, sia vicina ai presbiteri del mondo intero, suoi figli prediletti, ed assista in particolare quelli tra essi che si trovano in situazioni di difficoltà. Li aiuti tutti ad essere all'altezza del loro compito. Spinga la comunità cristiana a sentirli davvero come pastori e padri, e a sostenerli con la preghiera, la collaborazione e l'affetto sincero.

THE BISHOP AS CUSTODIAN OF THE LEX ORANDI-LEX CREDENDI*

It was in the Upper Room that the Lord gave his followers the new commandment of mutual love (cf. *Jn* 13:34) and instituted the Eucharist as the sacrament which creates and signifies the unity of all his disciples. Through the Eucharist, Christ continues to build up his Body, the Church, and the Holy Spirit accomplishes the “strengthening of the inner man” (*Eph* 3:16). In India as in Rome and in every other part of the world, the original model of the community of faith is the one described in the Acts of the Apostles: the faithful “devoted themselves to the Apostles’ teaching and fellowship, to the breaking of bread and the prayers” (2:42). Bishops must always have that model in mind as they strive to consolidate in the same spirit of unity and harmony that portion of the Church committed to their pastoral care. As the high priests of sacred worship and the principal “stewards of the mysteries of God” (*1 Cor* 4:1), Bishops must promote liturgical life in their Dioceses, according to the teaching and discipline of the Universal Church. Because the liturgy expresses the faith of the Church, vigilance over the manner of celebration is a solemn duty. Bishops are to guarantee that the “lex orandi” of every particular Church reflects the “lex credendi” of the universal “koinonia”.

From the Eucharist comes strength to live the Christian life in all its fullness, and zeal to share that life with others. The Eucharistic Lord sends you into the highways and byways of your nation, to establish for God’s glory “the civilization of love, founded on the universal values of peace, solidarity, justice and liberty, which find their full attainment in Christ” (*Tertio millennio adveniente*, n. 52). For Bishops and their co-workers – priests, religious and committed lay persons – that task includes the teaching of the Church’s social doctrine, the proclamation of the Gospel of life, and the fostering of interreligious dialogue and co-operation.

* Ex allocutione die 13 decembris 1995 habita ad coetum episcoporum Indiae qui visitationis causa « ad limina Apostolorum » Romam venerant (cf. *L’Osservatore Romano*, 14 dicembre 1995).

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

*Summarium Decretorum*¹

I. CONFIRMATIO INTERPRETATIONUM TEXTUUM

1. *Conferentiae Episcoporum*

Africa Meridionale: textus *afrikaans* Canticorum Liturgiae Horarum (30 oct. 1995, Prot. 235/94/L).

Canada: textus *anglicus* Missae de Beata Maria Virgine «Stella Maris» (4 dec. 1995, Prot. 2341/95/L).

Olanda: textus neerlandicus editionis alterius Ordinis celebrandi Matrimonium et Lectionarii pro celebratione Matrimonii (18 dec. 1995, Prot. 2326/95/L).

Perù: textus hispanicus Proprii Liturgiae Horarum (14 dec. 1995, Prot. 1956/95/L).

Sudan: textus *arabicus* Lectionarii Missalis Romani pro dominicis et quibusdam festis anni A et B (28 nov. 1995, Prot. 1082/94/L).

2. *Dioeceses*

Verona, Italia: textus *italicus* orationis collectae in honorem Sancti Proculi, *episcopi* (23 nov. 1995, Prot. CD 1561/92).

¹ Decreta Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum a die 1 maii ad diem 31 decembris 1995.

4. *Instituta*

Canonici Regolari della Congregazione di S. Vittore: textus *gallicus* Proprii Missarum et Lectionarii (15 dec. 1995, Prot. 2361/95/L).

Compagnia di Gesù: textus *catalaunicus* orationis collectae in honorem Beatorum Dominici Collins eiusque sociorum, *martyrum* (12 dec. 1995, Prot. 2322/95/L).

Missionari Oblati di Maria Immacolata: textus *anglicus, gallicus, germanicus, hispanicus* et *polonus* Missae in honorem Sancti Eugenii de Mazenod, *episcopi* (29 nov. atque 21 dec. 1995, Prot. 2108/95/L).

II. APPROBATIO TEXTUUM

2. *Dioeceses*

Verona, Italia: textus *latinus* orationis collectae atque *italicus* lectionis alterius Liturgiae Horarum in honorem Sancti Proculi, *episcopi* (23 nov. 1995, Prot. CD 1561/92).

4. *Instituta*

Carmelitani Scalzi: textus *polonus* Ritualis ad usum Ordinis Saecularis Carmelitarum Discalceatorum (18 dec. 1995, Prot. 1868/94/L).

Missionari Oblati di Maria Immacolata: textus *latinus* Missae in honorem Sancti Eugenii de Mazenod, *episcopi* (29 nov. 1995, Prot. 2108/95/L).

Piccole Suore della Sacra Famiglia: textus *italicus* Ordinis Professionis Religiosae Proprii (15 dec. 1995, Prot. 1467/94/L).

III. CONCESSIONES CIRCA CALENDARIA

2. *Dioeceses*

Autun, Francia: *18 augusti*, Beati Claudii Jouffret de Bonnefont, *presbyteri*, et Sociorum, *martyrum*, memoria ad libitum (13 dec. 1995, Prot. 2328/95/L).

Goa e Damão, India: *16 ianuarii*, Beati Iosephi Vaz, *presbyteri*, memoria (15 dec. 1995, Prot. 2046/95/L).

Nardò-Gallipoli, Italia: conceditur ut quotannis feria sexta Hebdomadae V Quadragesimae celebrari possit Missa votiva in honorem Beatae Mariae Virginis Perdolentis necnon in honorem Sanctorum Patronum aliquibus in locis dioecesis, videlicet:

- *27 februarii*, in honorem S. Georgii, *martyris*, in paroecia S. Georgii in loco v.d. «Matino»;
- *1 maii*, in honorem S. Quintini, *martyris*, in loco v.d. «Alliste»;
- *sabbato post Dominicam II maii*, in honorem S. Ioannis Eleemosynarii, *episcopi*, in loco v.d. «Casarano»;
- *sabbato post Dominicam III maii*, in honorem B.M.V. sub titulo v.d. «Madonna della Coltura», in loco v.d. «Parabita»;
- *sabbato post Dominicam IV maii*, in honorem S. Sebastiani, *martyris*, in loco v.d. «Racale»;
- *sabbato post Dominicam I iulii*, in honorem S. Sebastiani, *martyris*, in loco v.d. «Galatone» (19 dec. 1995, Prot. 2358/95/L).

Tacna y Moquegua, Perù, Calendarium proprium (19 dec. 1995, Prot. 1214/95/L).

Verona, Italia: *9 decembris*, Sancti Proculi, *episcopi*, memoria ad libitum (23 nov. 1995, Prot. CD 1561/92).

4. *Instituta*

Canonici Regolari della Congregazione di S. Vittore: Calendarium Proprium (15 dec. 1995, Prot. 2361/95/L).

Compagnia di Gesù: conceditur ut in Calendarium proprium celebrationes quae sequuntur inseri valeant:

- 18 augusti, Beati Alberti Hurtado Cruchaga, *presbyteri*, memoria ad libitum;
- 30 octobris, Beati Dominici Collins, *martyris*, memoria ad libitum (23 nov. 1995, Prot. 2242/95/L).

VI. TITULI BASILICAE MINORIS

Ecclesia sanctuarium B.M.V. immaculate Conceptae in loco v.d. «El Viejo», León, Nicaragua (20 dec. 1995, Prot. 380/94/L).

Ecclesia cathedralis archidioecesis Novarcensis, Newark, U.S.A., vigore concessionis ab ipso Summo Pontifice motu proprio factae, occasione oblata visitationis apostolicae in eadem archidioecesi (22 dec. 1995, Prot. 2114/95/L).

VIII. DECRETA VARIA

Santiago de los Caballeros, República Dominicana: conceditur ut ecclesia paroecialis, in civitate Sancti Iacobi Equitum exstruenda, Deo dedicari valeat in honorem Beati Iacobi Iulii Bonnaud, *martyris* (6 nov. 1995, Prot. 1134/95/L).

Kildare and Leighlin, Irlanda: conceditur ut ecclesia, in loco v.d. «Naas» exstruenda, Deo dedicari valeat in honorem Beatorum martyrum Hiberniae (21 nov. 1995, Prot. 2237/95/L).

Goa e Damão, India: conceditur ut titulus oratorii in loco v.d. «Sancoale» Sancto Philippo Neri, *presbytero*, dicati, mutetur in titulum Beati Iosephi Vaz, *presbyteri* (15 dec. 1995, Prot. 2365/95/L).

Varia

VISITE AD LIMINA

I

Nell'ultima parte del corrente anno, sono stati ricevuti nella Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in occasione delle loro visite *ad Limina*, il secondo gruppo dei Vescovi dell'Argentina e due gruppi dell'India.

2° GRUPPO DEI VESCOVI DI ARGENTINA

Il secondo gruppo dei Vescovi dell'Argentina in visita *ad Limina* è stato ricevuto in Congregazione il 10 novembre 1995. Il primo lo era stato nello scorso 12 febbraio.

Su indicazione dello stesso gruppo, sono stati trattati i seguenti temi: il culto dell'Eucaristia e le concessioni fatte ad alcuni Movimenti in materia di celebrazione della Messa, l'età della Cresima, il Matrimonio in alcuni contesti particolari dell'area, le dispense dagli obblighi inerenti ai sacri Ordini, l'approvazione dei Libri liturgici e alcuni chiarimenti intorno ai ministeri e ai sacramentali.

Con il primo tema – il culto dell'Eucaristia – i Vescovi volevano fare emergere il fenomeno di una perdita di riverenza verso il Sacramento, nonché la problematica intorno all'ubicazione del tabernacolo. Il rilievo è servito al Dicastero per fare alcune considerazioni sul

cambiamento avvenuto, dopo il Concilio, nel rapporto dei laici con l'Eucaristia, passando da un atteggiamento di riverenza a uno di maggiore vicinanza, grazie anche al diffondersi della Comunione nella mano, del ministero straordinario dell'Eucaristia e del culto domenicale in assenza del presbitero. Ammettendo che la familiarità con l'Eucaristia ha comportato, in alcuni casi, una certa banalizzazione, a cui occorre far fronte, si è voluto sottolineare, d'altra parte, l'emergere di una preoccupazione, sempre più generalizzata, di ricuperare l'equilibrio in tale materia, preoccupazione che si manifesta nel desiderio di approfondire la dimensione contemplativa del culto e nella necessità di una sua maggiore interiorizzazione, dando più spazio al silenzio e all'adorazione. Si è fatto cenno, in proposito, al diffondersi di movimenti di adorazione perpetua che, rinnovando molte Chiese locali, mostrano come il rinnovamento avvenga in profondità. Il Dicastero, incoraggiando simili iniziative, invitava i Vescovi dell'Argentina a tenerne conto.

Quanto alla collocazione del tabernacolo, si è ammesso che, nel volere applicare l'indicazione conciliare di riservare al Santissimo una cappella a parte, non sempre la si è attuata in modo corretto, trascurando le esigenze di ubicazione di detta cappella o privandola dal conveniente spazio. Per far fronte a tali problemi, oltre ad incentivare la rispettiva catechesi, si consigliava di creare Commissioni diocesane di arte sacra, dotate di persone competenti, in modo da evitare il soggettivismo dei parroci, i quali, lasciati a se stessi, possono compromettere gli obiettivi in vista.

Sulle concessioni fatte ad alcuni Movimenti, e concretamente al Cammino neocatecumenale, in materia di celebrazione della Messa, si è precisato, da parte del Dicastero, che esse si riducevano alla Comunione sotto ambo le specie e allo spostamento del rito della pace, due concessioni che non costituiscono novità nella storia del Culto e che rimangono sempre sotto il controllo e il criterio dell'Ordinario, il quale dovrà esserne informato e dare la dovuta autorizzazione, tenendo in conto le esigenze pastorali della diocesi. Si invitavano i Vescovi, nell'adempimento di tali responsabilità, a

discernere lo Spirito, che ancora oggi ha, nella Chiesa, delle manifestazioni forti ed interpellanti, e a tener conto delle normali difficoltà che un movimento prova nel necessario transito dal carisma all'istituzione e a considerarne anche i pregi pastorali dei Movimenti in questione.

Si è passati al tema del **Matrimonio**, sul quale soprattutto alcuni Vescovi avevano insistito per farvi luce. Per maggiore precisazione, la problematica era stata schematizzata in tre punti: alcuni dati di ambiente e di cultura inducono spesso a dubitare della validità del consenso matrimoniale; molti cristiani scoprono veramente la portata del sacramento del Matrimonio soltanto durante la catechesi dei figli, quando sono ormai divorziati e in seconda unione; la complicata procedura per la dichiarazione di nullità del Matrimonio non è realizzabile in molti ambienti del Paese, contraddicendo l'amore preferenziale per i poveri e l'invito alla riconciliazione che si desidera intensificare alle soglie del terzo millennio.

Nell'interscambio sorto in proposito, il Dicastero ha ammesso il riflesso negativo che l'accennato contesto può avere nella validità del consenso matrimoniale, ma ha ribadito, in armonia con la generale opinione dei canonisti, che simili condizionamenti possono ridurre, ma non eliminare del tutto, la sostanza delle facoltà dei nubenti per accedere al Matrimonio canonico. Esistendo in tali condizioni, pur se minime, un sufficiente grado di conoscenza e di volontà, è da ritenersi valido il consenso matrimoniale, una volta che non intervenga, con un atto positivo della volontà, un rifiuto esplicito delle esigenze che fanno sacramento il consenso.

Il rilievo valeva anche per la seconda questione, cioè la tardiva scoperta, da parte degli sposi, della realtà sacramentale. Infatti, se la Chiesa ritiene valido il Matrimonio naturale, prescindendo da una minima conoscenza del Sacramento, *a fortiori* lo riterrà per i battezzati, pur se con un minimo di conoscenze religiose.

Circa, poi, le difficoltà di procedura e l'opportunità di trovare un *iter* più facile che permetta di venire incontro a tante situazioni di evidente nullità, la cui soluzione per le vie tradizionali è impraticabile

per mancanza di mezzi, la Congregazione ha ritenuto possibile lo studio di tale *iter*, ma ha altrettanto precisato che non era di sua competenza promuoverlo.

Un breve riferimento è stato fatto anche alla questione dell'età della Cresima, sulla quale i Vescovi chiedevano alcuni orientamenti. Si è osservato che il tema, come veniva impostato, era piuttosto di indole pastorale, spettando ai Pastori trovarne le soluzioni. Ad ogni modo, si è precisato che, qualora e mentre la Conferenza Episcopale non avesse fatto una legislazione complementare in merito, i singoli Vescovi dovevano attenersi all'età stabilita nel Codice.

Un altro tema si riferiva ai **Libri Liturgici**, di cui i Vescovi desideravano conoscere il punto della situazione. Sono state fornite informazioni utili sulle iniziative in corso relativamente alla terza edizione del Messale Romano e ad altri Libri che il Dicastero cerca di aggiornare e di arricchire.

Non è mancato un riferimento anche alla problematica dell'uso dell'*usted*, sia per ricordare le decisioni prese in merito nell'incontro di Bogotà, l'aprile 1994, sia per commentare la posizione del Dicastero circa una recente proposta della Conferenza Episcopale Argentina in tale ambito.

Si è passati alle questioni attinenti con il sacramento dell'**Ordine**. I Vescovi volevano un'informazione sui criteri e sull'ampiezza del fenomeno delle dispense dal celibato, nonché un chiarimento sulla possibilità di dispensare dall'impedimento dell'Ordine un diacono permanente che intenda risposarsi dopo l'Ordinazione. Si sono interscambiate considerazioni sul preoccupante fenomeno dell'aumento di richieste di dispense da parte di sacerdoti con pochi anni di ministero, per informare i Vescovi sulle restrizioni nell'accoglimento e nella trattazione di simili pratiche e, soprattutto, per invitarli a collaborare nella rimozione, per quanto possibile, delle cause del fenomeno.

Circa la permanenza nell'esercizio del ministero di un diacono che intenda risposarsi dopo l'Ordinazione, si è ricordato il divieto della legislazione canonica e si sono fatte alcune considerazioni sulle ragioni dello stesso, che sono anche di ordine ecumenico.

L'ultima questione ad essere trattata con il gruppo si collegava con la tematica dei **Ministeri** e dei **Sacramentali** e, più in concreto, la natura dei primi e il valore delle unzioni praticate da alcuni Movimenti ecclesiali. Intorno alla prima questione, sono emerse la complessità dottrinale del *ministero* e la necessità di uno studio previo sulla natura dello stesso, incluso il Diaconato. Sono state ricordate le diverse iniziative avviate in tale senso e i modesti risultati finora ottenuti. Per quello che riguarda, invece, le unzioni a cui si era fatto cenno, già i dati in possesso non erano tanti e poi è venuto a mancare il tempo per approfondire la questione.

3° GRUPPO DEI VESCOVI DELL'INDIA

Il 16 maggio, i Vescovi indiani del Tamil Nadu e del Karnatakhal avevano visitato la Congregazione. A luglio era stata la volta del gruppo di Bhopal, Calcutta, Cuttack-Bhubaneswar, Delhi e Ranchi, il quale però non ha incluso nel suo programma di visita ad *Limina* un incontro con il nostro Dicastero. Ora, verso la fine dell'anno, venivano il terzo e quarto gruppo, ambedue con richiesta di essere ricevuti.

Così, il pomeriggio del 24 novembre, hanno visitato la Congregazione i Vescovi delle Province ecclesiastiche di Agra, Guwahati, Imphal e Shillong.

La tematica dell'incontro era stata previamente stabilita e si concentrava intorno all'inculturazione e alla collegata regionalizzazione delle competenze liturgiche, nonché ad alcune questioni di ordine giuridico in materia di Ordinazione.

Il primo tema ad essere trattato è stato appunto quello dell'inculturazione e, più concretamente, la questione dei 12 punti (cf. *Notitiae* 1969, p. 365 ss.).

Confermando che le concessioni permangono in vigore ed osservando che esse sono applicabili, non solo alla celebrazione dell'Eucaristia, ma a tutta quanta la Liturgia, la Congregazione ha precisato che, per la conferma di dette concessioni, occorrerà ora seguire le pro-

cedure stabilite nella recente Istruzione sul Rito Romano e l'Inculturazione. In merito ai rapporti, a suo tempo richiesti, sulle modalità e risultati degli adattamenti, si è sottolineata la premura del Dicastero di voler farsi un'idea del lavoro attuato in tale campo. Si sapeva, infatti, che in India si era molto attivi nell'inculturazione, ma i dati forniti nei rapporti ricevuti erano troppo generici e concisi, non permettendo di valutare, a partire da essi, le esperienze fatte.

Nell'interscambio che ha avuto luogo, è emersa naturalmente la connessa problematica della **regionalizzazione** delle competenze liturgiche, sulla quale si sono ripetute le considerazioni, sia di ordine giuridico che pastorale, già affiorate nell'incontro con il gruppo del Tamil Nadu e Karnatak. Si fa presente che la possibilità di delegare competenze alle diverse strutture regionali, data al n. 22 della *Sacrosanctum Concilium*, si limitava alle Conferenze episcopali nazionali, come già nel 1968 aveva precisato la *Christus Dominus*. È vero che la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli aveva concesso la regionalizzazione all'India, ma lo aveva fatto dentro la normativa di allora, ciò che oggi non è più possibile, dopo che la *Regimini Ecclesiae universae* e la *Pastor Bonus* hanno trasferito alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti l'intera competenza su tutte le Conferenze Episcopali, in materia liturgica del Rito Romano. Secondo il nuovo Codice e l'interpretazione autentica del Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi, interpellato in proposito, risulta chiaro, dunque, che gli unici interlocutori della Congregazione, in materia di approvazione di testi o di adattamento ed inculturazione, sono le Conferenze Episcopali nazionali.

Si comprende come la normativa crei dei problemi in modo particolare per le Chiese locali in India, le cui condizioni sono più di un Continente, che di una Nazione, con una grande eterogeneità di lingue e di culture e con i cristiani molto dispersi e in una percentuale numerica infima. Proprio partendo da una tale condizione, i Vescovi dell'India insistevano sulla necessità di applicare il Codice secondo lo spirito delle leggi e non alla lettera, restando all'essenziale dell'unità e attuando con una certa elasticità per far fronte a un mondo che cam-

bia molto rapidamente. I Superiori della Congregazione hanno assicurato di sentire profondamente le problematiche provenienti dall'India, ma di sentire altrettanto l'esigenza di mantenere l'unità nel pluralismo, da cui l'importanza di una certa unità anche in Liturgia, per la proporzione esistente tra *lex credendi e lex orandi*. Si comprendono le ragioni addotte dai Vescovi dell'India in termini di regionalizzazione delle competenze liturgiche, ma il problema è giuridico e le iniziative che i Vescovi intendano avviare in merito dovranno essere presentate presso la sede competente, che non è la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, tenuta anch'essa a obbedire alle leggi della Chiesa.

Finché la struttura non cambia e per venire incontro ai problemi del momento, il Dicastero suggeriva la creazione di una Commissione liturgica nazionale, che, lavorando sotto la responsabilità dei Vescovi, assicurasse competenza e rappresentatività nel promuovere o approfondire iniziative da sottoporre all'esame della Conferenza stessa, la quale, facendole proprie, le trasmetterebbe, a sua volta, alla conferma del Dicastero.

Un secondo ordine di questioni riguardava l'Ordinazione di candidati di altri Riti. È frequente in India che dei seminaristi vengano formati in istituzioni e destinati a diocesi appartenenti a un altro rito e che, al momento dell'Ordinazione, sorgano interrogativi di ordine giuridico. Alcuni Vescovi del gruppo desideravano, dunque, un chiarimento in proposito. Ribadendo la normativa attuale, che richiede l'indulto pontificio per ordinare qualcuno secondo un rito che non sia il suo, il Dicastero invitava i Vescovi a consultare anche la Congregazione per le Chiese Orientali. In atteggiamento di collaborazione e spirito di servizio, però, esso si rendeva disponibile a intermediare le questioni sollevate presso le sedi competenti, chiedendo che i relativi quesiti gli fossero inviati per iscritto.

Sono state sollevate dal gruppo alcune altre questioni, quali l'adattamento delle vesti liturgiche, una maggiore differenziazione tra i riti della Professione Religiosa solenne e dell'Ordinazione, un maggiore risalto alla promessa del celibato fatta in occasione dell'ammis-

sione al Diaconato, un maggior rispetto dei testi della Messa da parte dei compositori musicali e l'elaborazione di una specie di Rituale, pratico, per l'uso dei sacerdoti. Si trattava di questioni che le singole Conferenze Episcopali potevano risolvere, inoltrando le relative proposte alla considerazione e approvazione del Dicastero. Sulla differenziazione tra rito di Ordinazione e di Professione solenne, si è tuttavia precisato che i riti di Ordinazione hanno degli elementi propri che li caratterizzano e distinguono da quello della Professione solenne, e che questa, da parte sua, ha un importante significato nella Chiesa, da non sottovalutare.

Avendo alcuni Vescovi sollevato la questione del cosiddetto *Indian Canon*, da parecchio tempo in attesa di approvazione, si è giustificata la sospensione della pratica con l'orientamento del Dicastero di non proliferare le preci eucaristiche, tenendo conto dalla disposizione dell'ultima Plenaria della Congregazione in tale senso.

Infine, sempre su richiesta del gruppo, sono state date alcune informazioni sulla non ammissione di richieste di **dispensa dal celibato** in favore di oratori sotto i 40 anni di età. È stata sottolineata la preoccupazione del Santo Padre per la crescente domanda di dispense da parte di giovani sacerdoti, fenomeno che lo ha portato a tale decisione, anche per coinvolgere l'intero episcopato nella riflessione di un problema, che è grave e universale, onde trovarne la soluzione già a partire dalle cause.

4° GRUPPO DEI VESCOVI DELL'INDIA

Il 4° gruppo dei Vescovi dell'India in visita *ad Limina* (Province ecclesiastiche di Bombay, Hyderabad, Nagpur, Verapoly e arcidiocesi di Goa e Damão) sono stati ricevuti in Congregazione il pomeriggio del 12 dicembre 1995.

In mancanza di un elenco di temi proposto dal gruppo, la Congregazione stessa aveva individuato alcune questioni da trattare durante l'incontro e che erano emerse nella preparazione della visita:

l'inculturazione, il catecumenato, la Confessione sacramentale e le pratiche per la dispensa dagli obblighi inerenti all'Ordinazione e dal Matrimonio *rato e non consumato*. La proposta è stata accolta dai Vescovi, ma non si è avuto il tempo sufficiente per approfondire tutti i temi.

Circa l'**Inculturazione** e, in modo particolare, sulle novità procedurali della recente Istruzione in materia, si è profittato per rilevare la natura e l'obiettivo di tale Documento. Con esso, si intendeva dare l'interpretazione ufficiale della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, seguendone i principi e tenendo conto dell'esperienza acquisita in trenta anni di lavoro liturgico. Veniva quindi precisata l'intenzione dell'Istruzione, che era quella di applicare le leggi liturgiche nel quadro della Costituzione conciliare che, ai numeri 37-40, ha dato le norme fondamentali per adattare la Liturgia al genio e alle tradizioni dei popoli. Addentrandosi nelle diverse parti dell'Istruzione, di cui la prima e la seconda sono di carattere teologico, mentre la terza e la quarta sono più giuridiche, si è soffermati sulle ultime, che contengono un vera e particolareggiata raccolta di ciò che può essere adattato ed inculturato e che descrivono il modo di procedere. Vi si insiste sulla necessità che ogni cosa venga fatta in conformità con la legge e con l'ordine gerarchico, avendo la Conferenza episcopale un importante ruolo in materia, in unione con la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

Sono stati sottolineati i tre principi della Costituzione conciliare che sono alla base dell'Istruzione, cioè la volontà della Chiesa di non imporre una rigida uniformità, la conservazione della sostanziale unità del Rito Romano (cf. n. 36 dell'Istruzione) e l'osservanza delle norme fondamentali stabilite nella *Sacrosanctum Concilium*. Il lavoro è, veramente, complesso e va incontro a delle difficoltà, come ammesso nel n. 40 della stessa Costituzione. La Congregazione rimane aperta a ciò che le Conferenze episcopali intendono proporre, ma è necessario seguire una procedura uguale in tutte le parti della Chiesa. Tra i punti salienti di detto percorso veniva ribadita l'esclusiva responsabilità e competenza delle Conferenze episcopali

nazionali di decidere in materia liturgica. Se ciò non si adeguasse alle particolari esigenze dell'India, che somiglia più a un Continente che a un'unica Nazione, spetta ai loro Vescovi avviare il superamento delle difficoltà in intesa con gli Organismi competenti della Santa Sede.

Insistendo i Vescovi sulla peculiarità dell'India, molto diversa per esempio del Brasile, e sul formalismo a cui, per mancanza di conoscenze, si riduceva il requisito dell'approvazione di ogni traduzione da parte della Conferenza Episcopale nazionale, i Superiori del Dicastero hanno ripetuto le considerazioni e la proposta concreta già fatte nell'incontro con il terzo gruppo.

Nel quadro dell'inculturazione, ha avuto particolare riferimento il Matrimonio e le specifiche problematiche sollevate nelle relazioni quinquennali pervenute al Dicastero. Si è osservato che si trattava di un campo privilegiato di inculturazione liturgica e, citando i nn. 17 e 18 dei *Praenotanda* dell'*Ordo celebrandi Matrimonium*, si è ricordato come le Conferenze episcopali abbiano larghe possibilità di agire in tale campo.

Avendo qualcuno chiesto maggiori chiarimenti circa l'autonomia dei Vescovi in tali adattamenti, si è precisato che ogni novità introdotta nel rito del Matrimonio dovrà essere confermata dalla Santa Sede. Anche se questa non impone delle cerimonie speciali, tuttavia desidera conoscere ciò che viene introdotto in tale materia nelle Chiese locali, dovendo per norma confermarlo. Occorre distinguere, infatti, tra diritto di adattamento e necessità di approvazione superiore, poiché la Liturgia non è un affare privato, ma realtà propria dell'intera Chiesa e, trattandosi, di inculturare il Rito Romano, è ovvio che questo debba riconoscere come sue espressioni ciò che, sotto tale titolo, viene celebrato.

In tale contesto, è sorta nuovamente l'obiezione, spesso sollevata in incontri del genere, sull'incapacità della Conferenza episcopale nazionale e degli stessi organismi della Santa Sede di capire in profondità questioni così localizzate. Si è osservato, in proposito, che non si tratta di essere competenti in una questione a livello conoscitivo, ma

di un'esigenza giuridica, che rende la Santa Sede responsabile della Liturgia dell'intera Chiesa.

Ancora intorno al Matrimonio, c'è stato chi sollecitava un cambiamento nelle restrizioni fatte ai Vescovi di dispensare da impedimenti di gradi di consanguineità, perché tale restrizione non si giustificerebbe in India, dove per tradizione culturale è assai frequente sposarsi tra familiari. Si è osservato, innanzi tutto, che il potere della Congregazione, come d'altronde degli altri Dicasteri e tribunali ecclesiastici, è di carattere esecutivo, e non legislativo, per cui il cambiamento sollecitato dovrebbe essere presentato nelle sedi competenti. Si è cercato poi di spiegare le ragioni di detta restrizione, da non cercarsi nel contesto culturale, ma nel dato scientifico, di valore universale, delle complicazioni genetiche, che la legislazione canonica ha voluto rispettare, scoraggiando matrimoni tra consanguinei.

Si sono scambiate idee su alcune usanze locali nella celebrazione delle nozze, che costituendo però elementi aggiuntivi e non integrati nel rito come tale, non avevano bisogno di conferma della Congregazione. Più complessa appariva l'usanza di moltiplicare le cerimonie nuziali nei matrimoni con persone di altra religione. Appunto per tale complessità, si sono invitati i Vescovi a inviare per iscritto alla Congregazione le domande di chiarimento in tale materia, perché possano essere accuratamente esaminate.

Il secondo tema dell'agenda era il **Catecumenato** e su di esso si sono fatte alcune considerazioni, per mettere in luce l'importanza della formazione dei catecumeni, da non ridurre a una semplice trasmissione dei contenuti della fede, ma di estenderla anche agli elementi fondamentali della vita spirituale. Il valore dell'OICA consiste appunto nel fatto che esso è un processo graduale, allo stesso tempo, di insegnamento e di illuminazione. Per quello che riguarda la parte pratica del catecumenato, la sua strutturazione dipenderà molto dalle circostanze, tra cui il contenuto del programma di formazione, il numero di catechisti disponibili... Fissare la durata dell'iter e dirigerne la disciplina è competenza del Vescovo. Si è raccomandato, tuttavia, di

non trascurare, in tale iter, l'anno liturgico, che presenta la storia della salvezza momento per momento.

Per mancanza di tempo, non si è potuto approfondire il tema della *Confessione*, riservando gli ultimi momenti dell'incontro per scambiare alcune idee ancora su questioni relative al Matrimonio e, più concretamente, all'usanza molto comune in India che siano i genitori a *combinare* i matrimoni dei figli; alla fretta con cui talvolta viene celebrato il Sacramento, senza premettere un conveniente spazio per la preparazione; al fenomeno culturale del matrimonio per tappe e della ripetizione di cerimonie nuziali nei matrimoni misti; nonché alle difficoltà legali di ordine civile, per il non riconoscimento delle dichiarazioni di nullità dei tribunali ecclesiastici da parte dello Stato. Circa l'ultimo punto, i Vescovi hanno riferito sulle iniziative in corso presso lo Stato in vista di tale riconoscimento.

II

Nell'ambito della visita *ad Limina* sono stati ultimamente ricevuti nella Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti i Vescovi di altre Regioni del Brasile: NORDESTE I e IV (Ceará e Piauí), NORDESTE III (Bahía e Sergipe), SUL III e IV (Rio Grande do Sul e Santa Catarina), NORDESTE V (Maranhão) e NORTE II (Pará e Amapá). Dal Brasile, manca soltanto il CENTRO-ESTE (Distretto Federale, Goiás e Tocantins), che verrà in visita nel gennaio prossimo.

NORDESTE I E IV

I Vescovi delle Province ecclesiastiche di Fortaleza (Nordeste 1) e Teresina (Piauí) del Brasile sono stati ricevuti nella Congregazione il 5 settembre 1995. Con il gruppo, era presente anche il Prelato di São Félix, Mons. Pedro Casaldáliga, appartenente alla Provincia di Cuiabá (OESTE II).

Il grande tema dell'incontro è stato l'**inculturazione**, la cui importanza per quelle Chiese locali e l'interesse che vi suscita, già emersi nelle relazioni quinquennali inviate, venivano confermate nel discorso di presentazione, pronunciato dal Vescovo di Oeiras-Fabriano a nome del gruppo.

Introducendo il tema, i Vescovi hanno richiamato l'attenzione sulla necessità di interiorizzare maggiormente le celebrazioni liturgiche, privilegiando il mistero celebrato e cercando di superare una certa tendenza a fare spettacolo. Spesso si accentua in esse più ciò che diverte o distrae i fedeli che quello che li raccoglie. Particolare riferimento veniva fatto alle feste patronali, considerate espressioni di religiosità popolare molto valide ed utili ai fini dell'evangelizzazione, ma dove spesso si verifica un'eccessiva ricerca del divertimento e preoccupazione per le esteriorità, sia da parte dei fedeli che dai loro promotori, inclusi alcuni sacerdoti. Non sempre, in tali feste, l'Eucaristia assume il significato che le è proprio.

D'altra parte, i Vescovi del gruppo hanno voluto sottolineare le difficoltà di comprensione dei testi liturgici ufficiali, la cui densità teologica sembra non facilitare la comunicazione con i fedeli. Considerato l'elevato tasso di analfabetismo, che in alcuni luoghi raggiunge il 90% della popolazione, risulta problematico ai Pastori assicurare l'unità culturale, quando si vuole scendere a un linguaggio più accessibile.

Sempre nell'ambito del tema dell'inculturazione, alcuni Vescovi hanno insistito sulla necessità di studiare e approfondire la conoscenza delle tradizioni etnico-culturali e, più in concreto, le pratiche rituali afrobrasiliane, i cui *terreiros de macumba* (sessioni di feticcio) si moltiplicano sempre di più. Essi avvertono l'urgenza dell'inculturazione della Liturgia, anche per fare fronte al fenomeno, ma si attendono maggiore stimolo e fiducia da parte della Santa Sede. Tale sostegno si renderebbe tanto più necessario in quanto si percepisce, in alcuni gruppi, un certo disincanto per quello che concerne l'inculturazione, con l'impressione, alquanto diffusa, che la categoria sia entrata nella Chiesa, però soltanto come *termine*, o ridotta a permessi di adattamenti, senza diventare vera e propria inculturazione.

C'è stato chi, descrivendo i possibili campi dell'inculturazione, ha messo in risalto la caratteristica del popolo *nordestino*, ancora molto sensibile, per motivi storici ed ambientali, alla dimensione sofferente del mistero di Cristo, e dove si alimenta in gran parte la religiosità popolare locale. L'aspetto meriterebbe di essere valorizzato nell'inculturazione, con l'impegno pastorale di farne scaturire l'ansia della risurrezione.

C'è stato anche chi si è lamentato del fatto che i documenti emanati dalla Santa Sede, in materia di inculturazione, si riducano a ben poco, permettendo di esprimere il contenuto specifico dell'ambiente, ma conservando le strutture e le preghiere della Liturgia Romana e, perciò, qualcuno sollevava l'interrogativo se non sarebbe da auspicare un ritorno alla pluralità delle Liturgie, con il conseguente formarsi di una Liturgia Latinoamericana.

Nella linea dell'inculturazione e di una maggiore partecipazione dei laici nell'animazione liturgica, non è mancato chi suggeriva l'eventuale ammissione delle donne ai ministeri del Lettorato ed Accolito, assecondando così l'aspirazione, oggi tanto sentita e riconosciuta, anche dalla Chiesa, di dare loro un maggiore spazio.

Tutta questa problematica è stata recepita come espressione delle sfide pastorali che si pongono alla Chiesa nel Ceará e nel Piauí. Le osservazioni fatte dai rispettivi Vescovi hanno fornito elementi utili alla Congregazione, la quale, essendosi seriamente impegnata nella stesura della recente Istruzione sul Rito Romano e l'Inculturazione, in cui si è valsa da una collaborazione abbastanza pluralista, sente ora la necessità di sapere in che modo il Documento sia stato accolto ed applicato. Gli interventi dei Vescovi sono stati molto utili in tal senso.

La Congregazione ha, tuttavia, voluto fare qualche rilievo alle osservazioni emerse. Innanzi tutto, per quello che riguarda la necessità di una maggiore interiorizzazione del culto, si è fatto notare come il problema sia sentito in molte parti della Chiesa, dove ci si lamenta per la perdita del senso di Dio e del mistero nelle celebrazioni. Si ha l'impressione che i *praenotanda* dei Libri liturgici non sempre vengano sufficientemente studiati, che la musica, per esempio, non sempre

svolga il suo ruolo di servire la Parola. La Congregazione condivide pienamente il rilievo, emerso in numerosi rapporti quinquennali, della necessità ed urgenza di un maggiore sforzo di formazione e di rilancio nel campo della Liturgia.

Per quello che riguarda la portata del recente Documento del Dicastero sull'inculturazione, si è messo in risalto come la Congregazione abbia, con esso, introdotto un progresso, non solo a livello di terminologia ma anche di contenuto, in relazione ai documenti precedenti, dove le categorie in merito sono ancora quelle di *adattamento*. Utilizzando la grande novità del Concilio, che è il dialogo, l'Istruzione ha inteso applicarlo alla Liturgia, in particolare per quello che riguarda i numeri 37-40 della *Sacrosanctum Concilium*. L'inculturazione promossa dall'Istruzione supera quindi, l'atteggiamento di «adattamento» per promuovere un vero «dialogo» tra Vangelo e culture e un loro reciproco confronto, che porti a una compenetrazione, più che conversione. Nell'assumere tale dialogo, i Vescovi hanno un importante ruolo da svolgere, quali maestri della fede e in grado anche di valutare le espressioni culturali dei rispettivi popoli; un ruolo che essi dovranno svolgere, però, non in modo individuale, ma collettivo, a livello di Conferenza Episcopale, tale da permettere di decantare i valori ed evitare i rischi.

IN MARGINE ALL'ENCICLICA *EVANGELIUM VITAE*:
 QUALE SENSO HA «CELEBRARE IL DIO DELLA VITA»

Chi si accingesse a condurre una disamina in vista di una «diagnosi» del vissuto ecclesiale odierno, potrebbe incorrere in tonalità e in venature un po' pessimiste. Esse sono superate dalla fiducia nella presenza ed azione dello Spirito Santo, anima della Chiesa. Egli è principio dell'ottimismo perenne che scioglie le eventuali «prognosi riservate» che si sarebbe indotti a proferire dopo la diagnosi di situazioni di fatto. Anzi è lo stesso Spirito Santo e Santificatore che suggerisce subito le «terapie» esatte e salutari quali sono: il *vivere in Christo*, il *sentire cum Ecclesia*, l'*agere pro Christo toto*, *virtute Spiritus Sancti*; «terapie» che riportano il «lieto annuncio per il vivere» a lode della gloria (cf. *Ef* 1, 6.12; *Filip* 1, 11) della Santa ed Individua Trinità dato che la vita trova nelle Persone Divine la sua *origine* (= *eziologia*), vi possiede la propria *vitalità di crescita* (= *auxologia*) e ivi sfocia in pienezza. Di fatto l'esistenza dell'uomo va ben oltre alla dimensione terrena: consiste nella partecipazione alla vita stessa di Dio: finalità (= *teleologia*) della vita umana (cf. *EV* 2).

Lasciando la penna il più possibile alla «lettera» ed ancor più allo «spirito» dell'Enciclica «*Evangelium Vitae*» (= *EV*), qui si intende porre l'attenzione su alcuni dati di interesse per poter evidenziare la necessità di un ricupero della vitalità della liturgia, specie in rapporto al cuore della vita che è la famiglia, per l'appunto santuario vivo cioè luogo della liturgia della vita.

1. ALCUNI DATI DI INTERESSE PERSPICUO

Il presente contributo prende l'avvio da un fatto ben evidenziato dallo spirito dell'*EV* e cioè che le celebrazioni liturgiche non esauri-

scono la realtà «liturgia». Essa abbraccia il «mistero-storia della salvezza» che si fa presente e si realizza *nella e per la* vita del fedele, attraverso la celebrazione degli eventi «misterico-salvifici», quanto salvifici devono essere sempre di più la vita e tutto l'agire dell'autentico fedele.

Alla luce di questo dato sembra opportuno porre l'attenzione su tre implicanze sottolineate dallo scritto pontificio.

1.1. *Celebrazione della vita: quali significati?*

Il significato più *denso* evidenziato dall'enciclica è quello che va ricercato nel riscoprire il senso dell'amore sovrapponibile alla vita e alla dignità che segue a coloro che, creati per amore del Dio della vita, vivono per una vocazione di amore pienamente il dono della vita che raggiungerà il suo pieno compimento nell'eternità (cf. *EV* 2).

Il significato più *dinamico* che trapela dalla lettera dell'enciclica in ragione della celebrazione della vita è da ricercare nel prezioso servizio per riscoprire il senso dell'amore e della vita e poter sostenere e accompagnare ogni famiglia nella sua missione di «santuario della vita» (cf. *EV* 18 e qui sotto 2.3.).

Il significato più *coestensibile* ad altri ambiti che assume la celebrazione della vita lo si ritrova coniugato con la riaffermazione precisa e ferma del valore della vita umana (cf. *EV* 5) opera divina per la gloria di Dio nella felicità della persona che *è*, che *esiste*, che *vive*, che *pulsa*, che *insegna* pur nei gemiti della creazione (cf. *Rom* 8, 26). Valore e inviolabilità della vita umana segnano l'esordio e la completezza del rispetto di cui deve essere circondata come *opus Dei*.

Il significato più *appropriato* che l'enciclica attribuisce alla terminologia «celebrazione della vita» è quello che assume nell'alone della evangelizzazione. Di fatto questa «è un'azione globale e dinamica, che coinvolge la Chiesa nella sua partecipazione alla missione profetica, sacerdotale e regale del Signore Gesù. Essa, pertanto, comporta indiscindibilmente le dimensioni dell'annuncio, della celebrazione e del servizio della carità» (*EV* 78). Frutto dell'annuncio del Vangelo della vita, della sua celebrazione nell'intera esistenza, e dell'essere a suo ser-

vizio è la gratitudine, la gioia, l'esultanza, la lode, il rendimento di grazie al Dio della vita che, con la vita, associa ogni concepito umano all'amore di gloria e alla gloria dell'amore.

In una parola l'enciclica tutte le volte che fa uso della dicitura «celebrazione della vita» la carica di un significato che muta di volta in volta ma è sempre non con il significato dei dizionari della lingua italiana. Questi connotano *celebrare* con i seguenti significati: «lodare pubblicamente, con scritti o con parole, una persona, un fatto, un evento privato o pubblico, festeggiare anniversari, ricorrenze civili, o simili; compiere un atto con procedimenti secondo regole fisse; eseguire una funzione secondo schemi prestabiliti; ecc.».

Al contrario l'enciclica imprime a *celebrare* – *celebrazione* la connotazione propria al cristianesimo, dove sta a significare un «fare», «un'azione» simultaneamente divina e umana, visibile e dotata di elementi invisibili; terrena e celeste; attiva e contemplativa. Di fatto *celebrare* comporta una molteplice presenza di persone che interagiscono. Prime fra tutte le Persone-Divine interagenti con le persone umane, queste a loro volta interagenti fra loro, in unione con tutta la Chiesa, per realizzare la risposta al Dio Uni-Trino. Al caso al Dio di Amore che dona per amore la vita, la risposta umana non può che essere di amore vitale per il dono della vita facendo trafficare il dono per amore, con amore, nell'amore di difesa, di crescita, di protezione, di incremento.

Si comprende così un altro dato di perspicuo interesse che l'*EV* mette in risalto, pari cioè:

1.2. *La liturgia della vita: quali gli ambiti?*

Prima di spiegare convenzionalmente cosa si intende per «liturgia della vita» resti detto che il suo *quid* lo si coglie dal suo *ad quid*. In questo senso per dimostrarlo bisognerebbe citare più di una metà del testo dell'enciclica. Soffermando l'attenzione su alcuni ambiti appartenenti alla liturgia della vita, secondo l'*EV* bisogna prendere le mosse da un *principio aureo* enunciato così: «Nella vita c'è sicuramente

un valore sacro e religioso, ma in nessun modo esso interpella solo i credenti: si tratta, infatti, di un valore che ogni essere umano può cogliere anche alla luce della ragione e che perciò riguarda necessariamente tutti» (*EV* 101).

Ogni vita perché è dono di Dio, destinato ad essere pieno nel suo essere dono, per donarsi senza dubbio nella gloria *al Padre* che crea la vita, *al Figlio* che è la Vita per eccellenza, allo *Spirito Santo* principio vitale, possiede una plurima dimensione liturgica. La vita che è dono di Dio, corre parallela alla *dimensione discendente* propria della liturgia per eccellenza. Dio a noi, Dio con noi con il costitutivo suo che è Vita a noi vivi: per sempre e sempre di più. La vita che è dono da far trafficare conservandolo, difendendolo, amandolo per se stesso, in se stesso e per le sue finalità rapportate agli altri, sta a ricordare la *dimensione impegnativa* che dalla celebrazione trapassa nel fedele il quale si compromette con il suo agire ad essere in verità fedele. Di fatto con la luce e la forza della fede ognuno deve prendere più viva coscienza della grazia (= dimensione discendente) e delle responsabilità (= dimensione impegnativa) che gli vengono dal Signore per annunciare, celebrare e servire il Vangelo della vita (cf. *EV* 18).

La vita che è pur sempre – per quanto piena – germe di totalità e di ulteriore pienezza, attende di manifestarsi nell'amore e di compiersi, per dono gratuito di Dio, nella partecipazione alla sua vita eterna. La vita è per rendere lode perché ogni concepito è un prodigio di amore che loda l'amore creativo (cf. *EV* 83-86). Si tratta cioè di saper cogliere che la *dimensione cultica* o di *rendimento di lode e di grazie* è insita nella vita che, a sua volta, è tutta una liturgia vitale (cf. *EV* 83). Di fatto ci si può chiedere quali siano, nei dinamismi liturgici, le loro implicanze.

1.3. *Dinamismi liturgici: quali le implicanze?*

Le implicanze vanno ricercate, nello spirito dell'*EV*, innanzitutto nel dinamismo liturgico della contemplazione. Il testo dell'*EV* 83-86 è una *magna charta* della «*liturgia della vita*» in relazione al Vangelo

della vita. Sui loci citati or ora si dovrà per necessità ritornare più innanzi. Qui non sarà male porre l'attenzione che il genere letterario dell'enciclica, con il suo stile che ciclicamente ritorna su «concetti-realtà-verità-implicanze» tutte in rapporto con il lieto annuncio della vita, dà modo di scorgere livelli diversi che si intersecano vicendevolmente, sempre facendo perno attorno alla vita. Secondo il taglio del presente contributo non si può lasciare cadere in oblio che Giovanni Paolo II fa un discorso (*logos*) pluriarticolato quale:

– *teologia della vita*, cioè un discorso *sul Dio* della vita, con tutte le implicanze pratiche per ogni credente in Dio;

– *teologia biblica* sulla vita, cioè un discorso dal Dio della vita con le conseguenze che tutti coloro che si fondano sullo scritto ispirato non possono rifiutare il Vangelo della vita;

– *teologia catechetico-pastorale* sulla vita, cioè un discorso *in favore del Dio della vita*, nella vita di ogni persona;

– *teologia missiologica* cioè un discorso per l'annuncio del Dio della vita e per gli intenti del Dio vivo in relazione con persone che Egli vuole vive in eterno;

– *teologia mistica*, cioè una *contemplazione delle profondità* del Dio della vita, fino alla contemplazione eterna che è poi un parlare *in, con, attraverso* Dio vivendo della sua stessa vita partecipata ad altre persone vive in Lui Tripersonale;

– *teologia doxologica* cioè un discorso *per mezzo della gloria* per la vita al Dio della gloria;

– *teologia liturgica* cioè un dialogo *con* Dio che si fa preghiera.

Di per sé, da tutta l'enciclica, sono «bollati a fuoco», perché non degni della persona umana, tutti i discorsi che sono *contro* la vita o che *impediscono*, ostacolandoli in mille modi, le difese della vita. Si tratta della *blasfemologia*. A chi si dovesse trovare in uno stato che lo porta a fare un discorso *contro* la vita, sappia che fa un discorso contro Dio. L'enciclica, che adduce anche altro argomentare di tipo an-

tropologico, filosofico, sociologico, etico, giuridico, ecc., in pratica pone l'umanità a prendere coscienza che c'è in lei una spaccatura: o è *pro vita* o è *contra vitam*.

L'EV è all'atto pratico una esegesi esistenziale e perenne di Mt 12, 30 dell'essere o con Cristo o contro di Cristo. Egli è la Vita (cf. *Gv* 14, 6; 11, 25). Chi difende la vita si approssima alla Verità che è Cristo-Vita. Chi percorre un itinerario che l'avvia alla vita, percorre un itinerario che conduce a Cristo. La persona dunque che in un modo qualsiasi difende la vita, è nell'alone luminoso del Vangelo della vita; implicitamente è già di Cristo; a Lui appartiene la Vita. Per cui il *rifiuto della vita dell'uomo*, nelle sue diverse forme, è realmente *rifiuto di Cristo* (= EV 104). E come «è già un uomo colui che lo sarà» (Tertulliano citato in EV 61) detto a proposito di un concepito, così «è già un cristiano colui che difende la Vita». Chi agisce così «comincia a levare il capo verso la libertà. Questo non è che l'inizio della libertà, non la libertà perfetta» (Agostino citato da EV 75) ma è pur sempre uno stadio di libertà che è già frutto della libertà con cui Cristo ci libera (cf. *Gal* 4, 31).

Di fatto le implicanze dei dinamismi liturgici evidenziati dall'enciclica sono nella loro quinta-essenza concentrati in tre livelli (che a loro volta rapportano il discorso a quanto è stato esposto poco fa) pari all'*annuncio, celebrazione, servizio* (cf. EV 25. 79. 92).

Dove:

1) l'*annuncio* deve diventare una *vera e propria celebrazione* del Vangelo della vita (= EV 83)

2) la *celebrazione* del Vangelo della vita è *celebrare il Dio* della vita (= EV 84. 93)

3) il *servizio* alla vita è il *vero culto spirituale* gradito a Dio (= EV 86. 79).

Dato che *non datur fides sine auditu* (cf. *Rom* 10, 17), è opportuna l'evangelizzazione in favore della vita, con le diverse forme che la stessa enciclica enumera quali la catechesi, la predicazione, il dialogo

personale, l'azione educativa (cf. *EV* 82). In rapporto all'annuncio nella persona si formula la *professio fidei-spei-caritatis* (cf. *EV* 87 e 88-90). Essa ha diverse concrete manifestazioni nella vita dell'evangelizzato-catechizzato. Normalmente diventa *confessio fidei-spei-caritatis* nella quotidianità del vivere con *mores-consuetudines* che, se sono a difesa della vita, sono già cristiche-cristiane.

Si instaura così tra l'annuncio (*evangelium*) e la vita della persona umana, un atteggiamento di compromesso vitale alla Verità contenuta nell'annuncio. La vita dell'evangelizzato è necessitata a porsi a servizio (*diakonia*) della verità e di coloro che si vuole che aderiscano alla verità. La forma eccezionale di *confessio fidei-spei-caritatis* è quella della testimonianza (*martyrium*) sino all'effusione del sangue. Tematica questa su cui l'*EV* torna ripetutamente ponendo in risalto che siamo stati riconquistati dall'autore della vita a prezzo del suo sangue prezioso che rivela l'amore del Padre (cf. *EV* 79. 25) e che la vita altrui va difesa fino al sacrificio della propria nel martirio della quotidianità e in quello dell'eroicità (cf. *EV* 86. 93).

Ogni forma di testimonianza per la vita, e tutti i servizi per la vita sfociano nel culto in Spirito e Vita (cf. *EV* 86) e passano direttamente o indirettamente, esplicitamente o implicitamente dalla *celebratio fidei-spei-caritatis* per trasformare appunto i dinamismi liturgici in eulogia cioè in oblazione spirituale (cf. *Rom* 12, 1). Il tutto verso la massima celebrazione dove « mistero-azione e vita » « annuncio-servizio » si inverano e si « confondono » qual è l'Eucaristia.

Ora al di là delle implicanze emergenti dai dinamismi liturgici qui sopra ricordati e presenti, in modo rimarcato, nella enciclica, si deve rammentare che lo spirito della lettera papale è che « il Vangelo della vita non è esclusivamente per i credenti: è per tutti. La questione della vita e della sua difesa e promozione non è prerogativa solo dei cristiani. Anche se dalla fede riceve luce e forza straordinarie, essa appartiene ad ogni coscienza umana che aspira alla verità ed è attenta e pensosa per le sorti dell'umanità » (= *EV* 101). La forza dell'argomentare che possiede valore universale è da ricercare in valenze sacrali e religiose che non interpellano solo i credenti perché il Vangelo della

vita possiede «un valore che ogni essere umano può cogliere anche alla luce della ragione e che perciò riguarda necessariamente tutti» (= EV 101).

Per i credenti l'enciclica aggiunge, sottolineandoli, e li sottolinea, disseminandoli in tutto il testo, altri fulcri che dimostrano come la *liturgia della vita* possiede un ruolo importante per il *Vangelo della vita*.

2. CONSIDERAZIONI PER UN CONTINUO RICUPERO DELLA VITALITÀ DELLA LITURGIA IN RAGIONE DEL VANGELO DELLA VITA

La Chiesa che è «popolo di Dio» – «famiglia di Dio», è il popolo *della vita e per la vita* (cf. EV 6. 78. 105). La Chiesa deve prendere coscienza che la vita è sempre al centro di una grande lotta tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre (cf. EV 104). Per vincere il male, e perché la luce splendesse, l'Autore della vita ha versato il suo sangue prezioso (cf. *1 Cor* 6, 20; 7, 23; *1 Pt* 1, 19) (cf. EV 79). Attorno al mistero del Corpo donato e del Sangue versato del Cristo, sorgente di vita nuova e perenne, l'enciclica fa ruotare una serie di considerazioni che pongono in risalto la vitalità della liturgia in stretto rapporto con il Vangelo della vita. Le considerazioni sono orientate anche alle finalità del presente contributo.

2.1. *Mistero pasquale: fonte di vita nuova*

Ogni volta che si celebrano i sacramenti si rinnova la portata salvifica della somma di tutti i fatti storici e metastorici «compiuti-compientisi» da Cristo qual è il Mistero pasquale che presuppone l'Incarnazione del Verbo di Dio e che comprende Passione-Morte-Risurrezione-Ascensione di Cristo Signore con la conseguente immissione dello Spirito Santo nella Chiesa Corpo Mistico del Cristo stesso.

L'enciclica ricorda in diversi contesti questo mistero per eccellenza e vi imprime fondamentalmente due angolature:

- 1) *Alla Croce si compie il Vangelo della vita* (= EV 50-51)
- 2) *Il Sangue di Cristo rivela come sia inestimabile il valore della vita* (= EV 25)

Le due angolature comportano tutta una serie di implicanze che l'enciclica da una parte dissemina qua e là, e dall'altra presuppone note e notorie e quindi le include implicitamente nel suo spirito più che nella sua «lettera». Per non dilungare la trattazione l'attenzione viene posta sui *sacramenti* dove è coinvolto il sangue di Cristo con la sua voce eloquentissima (cf. EV 25), segno di speranza e invito all'impegno (EV: Titolo al nr. 25) rivelatore all'uomo della sua grandezza e dono di vita (cf. EV 25). La loro celebrazione viene disseminata nell'anno liturgico (cf. EV 84) quale *situs* dove esse si concretizzano perché si possa ciclicamente esprimere la gratitudine per la vita ricevuta in dono, gustare e comunicare il Vangelo della vita (cf. EV 84).

Il *principio basilare* cristo-centrico e dunque antropo-centrico e teo-centrico allo stesso tempo, è che bisogna tenere «lo sguardo sul Signore Gesù, il 'Bambino nato per noi' (cf. *Is* 9, 5) per contemplare in lui 'la vita' che 'si è manifestata' (*1 Gv* 1, 2). Nel mistero di questa nascita si compie l'incontro di Dio con l'uomo e ha inizio il cammino del Figlio di Dio sulla terra, un cammino che culminerà nel dono della vita sulla Croce: con la sua morte Egli vincerà la morte e diventerà, per l'umanità intera, principio di vita nuova» (EV 102). All'atto pratico il Mistero Pasquale si attua nei *sacramenti fonte di vita nuova e perenne*. L'enciclica asserisce che «I sacramenti (sono) segni efficaci della presenza e dell'azione salvifica del Signore Gesù nell'esistenza cristiana: essi rendono gli uomini *partecipi della vita divina*, assicurando loro l'energia spirituale necessaria per realizzare nella sua piena verità il significato del vivere, del soffrire e del morire. Grazie ad una genuina riscoperta del senso dei riti e ad una loro adeguata valorizzazione, le celebrazioni liturgiche, soprattutto quelle sacramentali, saranno sempre più in grado di esprimere la *verità piena sulla nascita, la vita, la sofferenza e la morte*, aiutando *a vivere* queste realtà

come partecipazione al mistero pasquale di Cristo morto e risorto» (EV 84; i *corsivi* sono miei).

Effettivamente in ogni celebrazione dei sacramenti (l'attenzione viene fermata solamente ad essi) entra il Sangue di Cristo con valenze speciali. Sottolineate quelle che l'enciclica evidenzia, seguiranno brevi spunti per un approfondimento personale.

Le *valenze del sangue di Cristo* (cf. EV 25) sono da ricercarsi:

- nella *voce* dell'aspersione del Sangue di Cristo *più eloquente* di quello di Abele (= *Ebr* 12, 22. 24);

- nell'*aspersione del sangue segno e simbolo* di comunicazione della vita divina agli uomini che purifica e consacra (cf. *Es* 24, 8; *Lv* 17, 1), redime;

- nella *redenzione* che consegue dal sangue del Mediatore della Nuova Alleanza «versato per molti, in remissione dei peccati» (*Mt* 26, 28);

- nella *più profonda «giustizia» e nella misericordia* connessa con il Sangue di Cristo che intercede presso il Padre per i fratelli (cf. EV 7, 25).

Di fatto il Sangue di Cristo possiede una formidabile *energia epifanica* perché:

- *rivela* la grandezza dell'amore del Padre;
- *rivela* all'uomo la sua grandezza e quindi la sua vocazione;
- *manifesta* come l'uomo sia prezioso agli occhi di Dio e come sia inestimabile il valore della sua vita (cf. *1 Pt* 1, 18-19).

Un ammirabile scambio si opera tra Dio e l'umanità perché nel Sangue di Cristo cade la separazione tra Dio e l'uomo, e tra i fratelli. Le motivazioni di tanto sono da ricercarsi nel fatto che il Sangue di Cristo è:

- *fonte di redenzione* perfetta e *dono di vita nuova*;
- *segno della donazione* d'amore del Cristo stesso (cf. *Gv* 13, 1);

- *dono di vita*, non segno di morte;
- *strumento di una comunione* che è *ricchezza di vita*;
- *sorgente di forza* per impegnarsi a *favore della vita*;
- *motivo di più forte speranza* per la *vittoria della vita*;
- *fondamento* dell'assoluta certezza che secondo il disegno di Dio la vittoria sarà della vita (cf. *Ap 21, 4; 1 Cor 15, 54-55*).

È facile comprendere che nel sacramento dell'*Eucaristia* chi beve il Sangue di Cristo dimora in Gesù (cf. *Gv 6, 56*) ed è coinvolto nel suo stesso *dinamismo di amore e di donazione di vita*, per portare a pienezza l'originaria vocazione all'amore che è propria di ogni uomo (cf. *Gn 1, 27; 2, 18-24*). Queste sono affermazioni di *EV 25*. È certo che nell'*Eucaristia* comunicando al Corpo e al Sangue di Cristo, in-con-per mezzo dello stesso Cristo, in virtù dello Spirito Santo, il fedele offre la sua esistenza, la propria vita per gli altri nell'agire apostolico, nella vita quotidiana, nel promuovere tutto quanto serve per la vita e l'esistenza di altre persone. All'*Eucaristia* il fedele può giungere perché nel *Battesimo* il Sangue di Cristo, lavacro di *rigenerazione* nel quale mistericamente ma realmente il battezzando è stato immerso, in forza dello Spirito, ha posto il soggetto in una *morte in Cristo-Vita, per emergere a Vita nuova* con Lui. Nella *Confermazione* il prezioso Sangue divino è polarizzatore dello Spirito Santo, *principio di ogni vita*, nel quale il confermando è immerso in forza di Cristo Via, Verità e Vita.

Quando il fedele vuole professare la misericordia di Dio, mentre confessa la propria miseria, il Sangue di Cristo nel sacramento della *Penitenza* cosparge la persona del fedele e la rende, con uno splendore nuovo, luce fusa con Cristo-luce (cf. *Gv 12, 46; 8, 12*) e vita con lui Vita (cf. *Gv 14, 6; 11, 25*), a lode e gloria del Padre, in forza dello Spirito che vi è diffuso perché ci sia anche l'effusione del sangue. Cristo ricevette il sangue, ad opera dello Spirito Santo, dalla Madre, ed è sempre ad opera dello Spirito Santo che l'effonde.

Si prenda atto che l'*Unzione degli infermi* pone il fedele, che si

trova in stato di precarietà fisica, in empatia con Cristo Vita che soffre e dona la propria vita spargendo il proprio Sangue come rugiada benefica. Di fatto in forza dello Spirito Santo che viene donato al fedele con una Unzione specifica, il fedele stesso può *fondere* il suo patire *con* il patire di Cristo e con-fonde la sua vita, resa precaria, con l'immortale Vita di Cristo. Mentre compie nelle sue membra ciò che manca alla passione di Cristo (cf. *Col* 1, 24) il fedele porta anche a completamento la sua vita nella sorgente della Vita: Cristo «Medico della carne e dello spirito» (cf. *EV* 47). Il fedele può così comprendere che la vita del corpo nella condizione terrena non è un assoluto per lui che è credente, tanto che gli può essere richiesto di abbandonarla per un bene superiore (cf. *Mc* 8, 35). Nell'Unzione però il Sangue del Cristo, che è principio di vita, opera la guarigione fisica del fedele, se questa ridonda al suo bene integrale; sempre opera l'equilibrio delle potenze vitali del fedele.

Con il sacramento del *Matrimonio* l'amore degli sposi che lo contraggono celebrandolo «in facie Ecclesiae» diventa icona di quello di Cristo sposo con la Chiesa sposa, secondo quanto è ricordato dalla lettera agli Efesini 5, 25 ss. sull'amore «paziente» sofferto fino all'effusione del Sangue (cf. *Lc* 22, 44) che culmina nel dono di se stesso in croce alla Chiesa e all'umanità tutta. Il dono volontario della vita che Cristo, Autore della vita, fa, è sorgente di vita. Con il sacramento del *Matrimonio* gli sposi *radicitus* sono non solo accostati a Cristo fonte di vita mentre si sacrifica, ma a Lui associati perché «morendo a se stessi» (cf. *1 Cor* 15, 31) siano sempre più capaci d'essere sposo-sposa, moglie-marito, padre-madre, educatrice-educatore, per salvaguardare la vita nella Famiglia «chiesa domestica» e dunque essere «missionari di vita» e scudo dei valori della vita nella società.

Nel sacramento dell'*Ordine* l'effusione del Sangue di Cristo è tale da operare nel soggetto ordinando, mistericamente ma realmente, il massimo di assimilazione sacramentaria alla costitutività sacerdotale propria del Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote che si offre quale agnello pasquale sgozzato (cf. *Gv* 1, 29. 36; *Ap* 5, 6.12), ma vivo che conduce alle fonti della vita (cf. *Ap* 7, 17) e che attira a sé, in una

processione di viventi, tutti quelli che sono scritti nel libro della vita dell'agnello vivente (cf. *Ap* 21, 27; 22, 1; 7, 10 ecc.).

L'enciclica attira quindi l'attenzione sulla Vita nuova che proviene dai sacramenti e che è in relazione con la vita in Cristo. Essa proviene dal mistero pasquale da Lui celebrato in un'obbedienza totale al Padre datore della vita, in forza dello Spirito principio del soffio vitale. Gesù nella sua morte e nella sua risurrezione iscrive la vita e ridisegna, nel mondo votato alla morte, la vita, la vita di Dio che è agape e che diventa vita della persona umana. In verità la gloria di Dio è l'uomo vivente (cf. *EV* 34 che cita Ireneo di Lione) e la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio (cf. *EV* 38 che cita di nuovo Ireneo di Lione).

Ma l'enciclica in un quadro più ampio e sempre illustrativo del fatto che è dal mistero pasquale che proviene la vita nuova ricorda che le stesse *celebrazioni dell'anno liturgico* sono chiamate in causa per far gustare e comunicare il Vangelo della vita. Anzi oltre alle solennità, feste, memorie obbligatorie o facoltative, oltre alle ferie e alle domeniche con cui si articola l'anno liturgico, l'enciclica fa voto che nelle singole Nazioni si celebri ogni anno una *Giornata per la Vita*, quale già si attua qua e là ad iniziativa di alcune Conferenze Episcopali (cf. *EV* 85). Inoltre proprio perché si apprezzi ancor più il valore della vita, il Pontefice ricorda che nel 1992 ha stabilito che si celebrasse ogni anno la *Giornata Mondiale del Malato* (cf. *EV* 97). Di fatto l'indole salvifica dell'offerta della sofferenza vissuta in comunione con Cristo, appartiene all'essenza della redenzione e, in ultima analisi, è fonte di vita perché perfino la morte è la porta dell'esistenza che si spalanca sull'eternità e, per quanti vivono in Cristo, è esperienza di partecipazione al suo mistero di morte e risurrezione (cf. *EV* 97).

Meriterebbe a questo punto una trattazione particolare sulla celebrazione dell'anno liturgico in rapporto alla tematica della vita. Anzi incrociando l'anno liturgico e le sue celebrazioni sotto la luce di quanto proviene dal dinamismo del sangue, fonte di vita, non solo secondo la dimensione naturale (cf. *EV* 7. 8. 9.) o secondo il linguaggio biblico «il sangue è la vita» (*Dt* 12, 23), ma ancor più secondo la

dimensione soprannaturale rapportata al Sangue di Cristo (cf. *EV* 25), di cui è già stato detto qui sopra 2.1. si potrebbero rivisitare:

– l'*avvento* e il *periodo natalizio* con la loro tonalità. Vi si può scorgere l'orizzonte dell'anno liturgico che si tinge del Sangue di Cristo e delle prime gocce del Sangue del Redentore, a cui si mescola quello degli Innocenti la cui vita è soppressa perché l'Autore della vita potesse vivere. Già si intravede al concreto come la vita è sempre al centro di una grande lotta tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre (cf. *EV* 104). L'aurora della vita si tinteggia di sangue di vita;

– la *quaresima* e il *periodo pasquale* con le loro coloriture. Il mezzogiorno del Cristo in Croce (cf. *EV* 50-51) si trasforma in sorgente di Sangue divino e Spirito Santo. La salvezza operata *da Gesù è donazione di vita e di risurrezione* (cf. *EV* 50). Dalla Croce, fonte di vita, nasce e si diffonde il «popolo della vita» (= *EV* 51). Cristo in Croce con la sua morte vince la morte e diventa per l'umanità intera principio di vita nuova (= *EV* 102);

– il tempo *ordinario* o *periodo «per annum»* dell'anno liturgico con le sue potenzialità. Il discepolo del Cristo cammina specchiandosi nella vita del Maestro e a ritmo di pulsazioni del Sangue del Cristo.

Qui si inserisce il dettato e più ancora lo spirito di *EV* 85. «Nella celebrazione del Vangelo della vita occorre saper *apprezzare e valorizzare* anche i *gesti* e i *simboli*, di cui sono ricche le *diverse tradizioni e consuetudini culturali e popolari*».

Ciò si potrà più facilmente realizzare se si tiene presente che tutto l'anno liturgico si rapporta attorno alla storia della salvezza, concentrata nel mistero pasquale che si attua in ogni celebrazione dell'Eucaristia. Si può quindi convenire che valgano le seguenti proporzioni di tipo teologico-liturgico-spirituale: *l'anno liturgico sta a Cristo, come il Sangue di Cristo sta a Cristo stesso*; ma anche: *l'anno liturgico sta al Sangue di Cristo, come Cristo sta alla celebrazione del suo Mistero Pasquale*. Di fatto *celebrare il mistero del Sangue effuso del Cristo è celebrare la festa della vita* ottenuta nel sacrificio. Mentre veniva soppressa la

vita umana di Cristo, si commetteva un omicidio, ma l'Autore della Vita (cf. *At* 3, 15) genera *la* vita e genera *alla* vita.

L'anelito del Sommo Pontefice in relazione alla valorizzazione di gesti e simboli delle differenti tradizioni e consuetudini troverà un'attuazione concreta muovendosi «pendolarmente» tra la centralità del mistero pasquale di Cristo e la decentrazione dei suoi molteplici aspetti, facendo perno sui dinamismi presenti nell'anno liturgico. In ogni caso si prenda coscienza riflessa che l'insistenza dell'enciclica sulla realtà che celebrare il Vangelo della vita significa *celebrare il Dio della Vita* (EV 84) è così viva e continua che, nell'economia di questo contributo, si crede opportuno porre l'attenzione su due realtà a cui il resto della enciclica ripetutamente ritorna, pari cioè ai seguenti paragrafi 2.2. e 2.3.

2.2. *Celebrazione del mistero per la Vita*

Prendendo le mosse dal fatto che «l'uomo è chiamato a una pienezza di vita che va ben oltre le dimensioni della sua esistenza terrena, poiché consiste nella partecipazione alla vita stessa di Dio» (= EV 2), l'enciclica ricorda in contesti diversi i seguenti principi che vengono raggruppati secondo centri di interesse pari alla *celebrazione* dove confluisce il *mistero* divino per la *vita* della persona umana, creata a immagine del Dio Uni-Trino. Anzi la stessa *vita* confluisce nella *celebrazione* in modo che ivi il *mistero* si attui mentre si rinnova nella sua portata salvifica, e rinnova la *vita* mentre dispiega se stesso in tutta la sua portata.

Innanzitutto si deve far caso all'uso di *celebrazione* e di *celebrare*.

Questi termini nell'EV si connotano di valenze differenti anche se il significato basilare rimanda sempre alla realtà liturgica. Tuttavia a volte *celebrare-celebrazione* sono in relazione al *significato liturgico in senso stretto*, come in EV 84c «celebrazioni dell'anno liturgico» ed ancora EV 78. 79. 83. 93. Altre volte, anzi il più delle volte, i due termini si rapportano alla liturgia *in senso largo, estensivo*, ma in ogni

caso però sempre con valore liturgico vitale, come in *EV* 79. 83. 84a. 85. 86. 92. 93. 105.

È lo studio esegetico dell'*EV* che porta a cogliere come «celebrare-celebrazione» nel linguaggio dell'enciclica sono presenti preferibilmente incastonati in una «*triade*» *dinamico-operativa*. Analiticamente si prenda visione della seguente sinossi basilare:

– *EV* 28: la Chiesa prende più viva coscienza della grazia e della responsabilità che le vengono dal suo Signore per *annunciare, celebrare e servire* il Vangelo della Vita;

– *EV* 78: l'evangelizzazione (...) comporta le dimensioni dell'*annuncio*, della *celebrazione* e del *servizio* della carità;

– *EV* 79: tutti insieme sentiamo il dovere di *annunciare* il Vangelo della vita, di *celebrarlo* nella liturgia e nell'intera esistenza, di *servirlo* con le diverse iniziative e strutture di sostegno e di promozione;

– *EV* 92: come chiesa domestica, la famiglia è chiamata ad *annunciare, celebrare e servire* il Vangelo della vita;

– *EV* 105: ottieni loro la grazia di *accogliere* (il Vangelo della vita) (...) la gioia di *celebrarlo* (...) il coraggio di *testimoniarlo*.

In pratica la *triade* è costituita da: 1) annuncio-annunciare-accogliere; 2) celebrazione-celebrare; 3) servizio-servire-testimoniare.

Di fatto all'annuncio deve corrispondere l'atto di accogliere da parte di chi «sente-ode-intende» il contenuto dell'annunciare.

Si tratta di scoprire come l'*EV* mette l'accento sui dinamismi della fede che proviene dall'*annuncio* (cf. *Rom* 10, 17). Esso *accolto* sprona all'azione. Di fatto la fede senza le opere è morta (cf. *Gc* 2, 14, 17). L'accogliere l'annuncio del Vangelo della vita è mettersi al suo *servizio* (= *EV* 87-91). La tonalità massima del servizio è il martirio per il Vangelo della vita qual è l'eroismo delle madri, da quello della quotidianità fatta di dedizione senza riserve, alle fatiche di ogni tipo e ai sacrifici incalcolabili pur di trasmettere la vita (cf. *EV* 86).

Tra le graduatorie del *servizio* al Vangelo della Vita l'enciclica an-

novera innanzitutto il servizio della *carità* (EV 87). Esso si caratterizza così:

- *deve essere* profondamente *unitario* (= EV 87) ed è *vasto e complesso* (EV 91);
- *postula* una continua promozione di vocazioni al servizio (EV 88);
- *esige* strutture e luoghi di servizio alla vita (EV 89);
- *coniuga* capacità professionale e amore generoso e gratuito (EV 90);
- è *aiutato* da forme di animazione sociale e di impegno politico (EV 90);
- è *atto profondamente ecclesiale* (EV 78);
- è *un dovere*, non un vanto, e *grava su tutti* (EV 79).

Le tonalità dell'*annuncio* del Vangelo della vita devono riflettere i dinamismi di gioia perché esso postula che sia accolto come fonte di salvezza (EV 78. 1). Di fatto l'*annuncio* è del *Vangelo dell'amore di Dio per l'uomo*, del *Vangelo della dignità della persona*; in una parola del *Vangelo della vita* (EV 2) ed è inteso a far suscitare una nuova cultura della vita, per l'edificazione di un'autentica civiltà della verità e dell'amore (EV 6). L'*annuncio del Vangelo della vita* è per coscientizzare la Chiesa che è *popolo della vita e per la vita* (cf. EV 6. 78. 105) e che sente il bisogno di *proclamarlo* e di *testimoniarlo* nella novità che lo contraddistingue (EV 80). Per ottenere questo si deve far ricorso a tutti i mezzi possibili e utili: catechesi, diverse forme di predicazione, dialogo personale, e ogni azione educativa (EV 82), specialmente se intesa a formare le coscienze (EV 82).

È qui che necessita *sottolineare*, per non falsare la *profonda tonalità liturgica* dell'enciclica, che essa fa ruotare l'*annuncio* e il servizio al Vangelo della vita, attorno alla categoria della celebrazione. Di fatto si prenda visione di un'altra sinossi di *loci* dell'enciclica con cui si può

prendere atto che l'affermazione testé fatta non è gratuita, ma è comprovata dalla lettera e dallo spirito dell'enciclica stessa.

1) *EV 83a*: mandati nel mondo come «popolo per la vita», il nostro annuncio deve diventare anche *una vera e propria celebrazione del Vangelo della vita*. È anzi questa stessa celebrazione, con la forza evocativa dei suoi gesti, simboli e riti, a diventare luogo prezioso e significativo per trasmettere la bellezza e la grandezza di questo Vangelo;

2) *EV 84a*: *celebrare il Vangelo della vita significa celebrare il Dio della vita*, il Dio che dona la vita;

3) *EV 84b*: in ogni bimbo che nasce e in ogni uomo che vive o che muore noi riconosciamo l'immagine della gloria di Dio: *questa gloria noi celebriamo in ogni uomo*, segno del Dio vivente, icona di Gesù Cristo;

4) *EV 84c*: siamo chiamati ad esprimere stupore e gratitudine per la vita ricevuta in dono e ad accogliere, gustare e comunicare il Vangelo della vita *non solo* con la preghiera personale e comunitaria, *ma soprattutto con le celebrazioni dell'anno liturgico* (...) grazie ad una *genuina riscoperta del senso dei riti e ad una loro adeguata valorizzazione*, le celebrazioni liturgiche, soprattutto quelle sacramentali, *saranno sempre più in grado di esprimere la verità piena* sulla nascita, la vita, la sofferenza e la morte, aiutando a vivere questa realtà come partecipazione al mistero pasquale di Cristo morto e risorto;

5) *EV 86b*: è in questo contesto, ricco di umanità e di amore, che nascono anche i gesti eroici. Essi sono la *celebrazione più solenne del Vangelo della vita*, perché lo proclamano con il dono totale di sé; sono la manifestazione luminosa del grado più elevato di amore, che è dare la vita per la persona amata (cf. *Gv 15, 13*); sono la partecipazione al mistero della Croce...;

6) *EV 93a*: la famiglia, inoltre, *celebra il Vangelo della vita con la preghiera quotidiana*, individuale e familiare: con essa loda e ringrazia il Signore per il dono della vita ed invoca luce e forza per af-

frontare i momenti di difficoltà e di sofferenza, senza mai smarrire la speranza.

7) *EV 93a(bis)*: ma la *celebrazione che dà significato ad ogni altra forma* di preghiera e di culto è quella che si esprime nell'esistenza quotidiana della famiglia, se è un'esistenza *fatta di amore e donazione*;

8) *EV 93b*: la *celebrazione si trasforma così in un servizio al Vangelo della vita* che si esprime attraverso la solidarietà...

A questo punto si impongono alcune considerazioni che obbligano a riporre le otto accezioni di «celebrazione – celebrare» nel loro contesto.

Di fatto le prime cinque 1)-5) sono nel *contesto della lode* proveniente dal *Sal 139 (138)*, 14: «Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio». Dunque posseggono già in partenza una carica di eulogia e di eucaristia che sono tonalità liturgiche.

Si osservi però quanto segue:

a) la vera e propria celebrazione del Vangelo della vita (*EV 83a*) è correlata a due tonalità quali: la *contemplazione* (*EV 83b. 51*), a sua volta legata allo *stupore* (*EV 52*), e la *venerazione*, da cui l'*onore* per ogni uomo, che si concretizzano in inni di gioia, di lode e di ringraziamento per il dono inestimabile della vita *EV 83c. 51*);

b) il celebrare il Vangelo della vita significa celebrare il Dio della vita (*EV 84a.84b*) accompagnata dalla *preghiera quotidiana* (*EV 84b. 93a*), individuale-personale e comunitaria. Proprio per la celebrazione proficua diventa *urgente una grande preghiera per la vita* che attraverso il mondo intero (*EV 100*).

Lo spirito dell'enciclica porta alla creatività di iniziative straordinarie ed anche di realtà quotidiane e attuali perché da ogni comunità cristiana, da ogni gruppo o associazione, da ogni famiglia e dal cuore di ogni credente, si elevi una supplica appassionata a Dio, creatore e amante della vita. Unitamente alle preghiere anche il *digiuno*, sull'esempio di Gesù (cf. *Mt 4, 1-11; Mc 9, 29*);

c) celebrare la gloria di Dio in ogni uomo (EV 84b) postula quell'attitudine che fa sfociare la celebrazione del Vangelo della vita nel culto spirituale gradito a Dio (cf. Rom 12, 1) che si realizza soprattutto nell'esistenza quotidiana, vissuta nell'amore per gli altri e nella donazione di se stessi (EV 86a).

Il culto spirituale:

– è ornato con tantissimi gesti di donazione spesso umile e nascosta, compiuti da uomini e donne, bambini e adulti, giovani e anziani, sani e ammalati;

– stimola a fare della propria esistenza un'accoglienza autentica e responsabile del dono della vita e lode sincera e riconoscente a Dio per il dono della vita (EV 93a);

– è accompagnato dal senso di gratitudine, di rendimento di grazie su cui il testo dell'enciclica ritorna *passim* fino a concludere che la civiltà della verità e dell'amore, quella che promana dalla cultura della vita, è un culto a lode e gloria di Dio creatore e amante della vita (cf. EV 105);

– tramuta l'annuncio del Vangelo della vita in celebrazione vera e propria (EV 83a) ed è legato all'ambito della *pulchritudo* e della *magnitudo* che sempre accompagna il Vangelo della vita (cf. EV 93a);

d) la celebrazione del Vangelo della vita possiede quindi una *graduatoria*:

– la celebrazione *più solenne* è quella legata ai gesti eroici del dono della vita propria per gli altri (EV 86b);

– la celebrazione *più coestensiva* alla vita del fedele, quella che dà significato a tutte le preghiere, è quella dell'esistenza quotidiana fatta di amore e donazione in seno alla famiglia (EV 93a);

– la celebrazione *più dinamica* è quella racchiusa nel servizio della e per la vita che a sua volta possiede una graduatoria di cui si è detto qui sopra (EV 87. 88. 89. 90. 91. 78. 79);

– la celebrazione *più esistenziale* è quella legata al culto in Spirito e vita (EV 86) e sfocia nell'esistenza fatta di amore e donazione (EV 93);

– la celebrazione più «moderna» ed «attuale» è la celebrazione della *giornata per la Vita* (EV 85) che si affianca a quella del Malato (EV 97);

– la celebrazione del «Vangelo della vita» per eccellenza liturgica è quella dei sacramenti e dell'anno liturgico (EV 84. 85).

Tutte le modalità a)-d) di cui qui sopra si è detto dipendono dal «mistero pasquale» fonte di vita nuova (cf. qui sopra 2.1.). Esso, a sua volta, affonda le sue radici nell'evento del Verbo di Dio fatto carne cioè nella nascita di un bambino che viene proclamata con gioia grande e da cui si sprigiona la gioia che deve raggiungere la sua pienezza in abbondanza (cf. EV 1.102).

L'atmosfera con cui devono espletarsi tutti i tipi di celebrazione è quella creata dallo *stupore* (EV 52) per il «mistero della vita». Esso è alimentato dallo *sguardo contemplativo* (EV 83. 51), da cui la *venerazione* (EV 51. 83) per la *sacralità* della vita (EV 75. 52. 53. 57. 62. 101) e per il suo valore e la sua inviolabilità (EV 5 e *passim*).

La celebrazione è dunque sia celebrazione del mistero *per la* vita, sia del mistero *della* vita. A tanto è convocata in prima istanza la famiglia connotata dall'EV con coordinate liturgico-esistenziali.

2.3. *Famiglia «santuario della vita»*

Si deve innanzitutto prendere atto che con la promulgazione dell'«enciclica» *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), Giovanni Paolo II ha completato una *trilogia «maggiore»* importantissima *per la famiglia*. Di fatto ad EV si affiancano l'«*esortazione Apostolica*» *Familiaris Consortio* (22 novembre 1981) e la «*lettera*» alle famiglie *Gratissimum sane* (2 febbraio 1994).

Alla trilogia «maggiore» si affianca un'altra con interesse peculiare *alla donna* che nella famiglia occupa un posto peculiare; trilogia costituita dalla «*lettera apostolica*» *Mulieris Dignitatem* (15 agosto 1988), il «*messaggio*» *Donna: educatrice di pace* (8 dicembre 1994), la *lettera alle Donne* (29 giugno 1995).

Ogni lettore comprende che uno studio comparativo delle *due* «trilogie» porterebbe ad ulteriori approfondimenti del nostro tema. Tuttavia ricordati i documenti pontifici più importanti (ovviamente si dovrebbero citare anche tutti i discorsi di Giovanni Paolo II) che meriterebbero uno studio peculiare, per ora ci si riferisce solo ad *EV*. L'enciclica afferma che la famiglia è «santuario di vita» (*EV* 88. 92. 94. 6), è «chiesa domestica» (*EV* 92).

Le connotazioni sono tipicamente di tonalità liturgico-esistenziali, tanto più che accentua che ogni famiglia deve essere aiutata nella *sua missione* di «santuario della vita» (= *EV* 88), perché per sua costituzione la famiglia possiede la *vocazione* ad essere «santuario della Vita» quale cellula di una società che ama e accoglie la vita (*EV* 94 ed anche 6). Dalla sua *eziologia od origine vocazionale* di sacralità quale quella che è presente in un santuario, alla sua *teleologia o finalità dell'agire* per fomentare la vita *in una missione* specifica, l'enciclica definisce la famiglia come *chiesa domestica*. In quanto tale essa è chiamata ad annunciare, celebrare e servire il Vangelo della vita (*EV* 92).

Come nella «grande chiesa» si sviluppano dinamismi liturgici in ragione della «liturgia della vita» a servizio del Vangelo della vita, così nella «chiesa domestica» si devono coltivare gli ambiti liturgici di cui si è detto qui sopra 2.2., tanto più che il Santo Padre guarda con rinnovata fiducia a tutte le *comunità domestiche* ed auspica che rinasca o si rafforzi, ad ogni livello, l'impegno di tutti a sostenere la famiglia, perché anche oggi – pur in mezzo a numerose difficoltà e a pesanti minacce – essa si conservi sempre, secondo il disegno di Dio, come «santuario della vita» (*EV* 6).

La famiglia possiede una *tonalità liturgico-operativa* perché è «il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana» (*EV* 92b).

Come evento in cui si espleta la *liturgia della vita*, la famiglia possiede *gesti e segni* concreti di cui dettagliatamente in *EV* 92. Tanto

più che la famiglia è santuario dove *si celebra il Vangelo della vita con la preghiera quotidiana*. Essa è fatta di:

- lode o ringraziamento al Signore per il dono della vita;
- invocazione di luce e di forza per affrontare i momenti di difficoltà e di sofferenza, senza mai smarrire la speranza (= EV 93).

La *celebrazione* nell'interno della « chiesa domestica » – « santuario della vita », ha un *massimo di espressività* ovvero di *solenità* che è l'*esistenza quotidiana della famiglia*, se è esistenza fatta di amore e donazione.

La *celebrazione* è chiamata a trasformarsi in un servizio al Vangelo della vita attraverso tutta una gamma di realtà quali: solidarietà, adozione, affidamento, partecipazione sociale e politica. In altri termini il servizio *alla* vita si fa annuncio *della* vita perché ancor prima l'annuncio del Vangelo della vita si è tramutato in celebrazione vitale e trasformante.

Ora per non travisare il pensiero del Pontefice, anzi per integrare la sua *mens* che nella conclusione dell'enciclica ai nnrr. 102-105 si richiama alla *maternità di Maria e della Chiesa* e che già in EV 45 si richiama all'incontro tra la Vergine Maria ed Elisabetta per sottolineare l'indiscusso riconoscimento del valore della vita fin dai suoi inizi, non si può far a meno che porre attenzione su un *principio basilare* che serve per comprendere le virtualità racchiuse nelle espressioni dell'enciclica nei riguardi della famiglia santuario della vita e Maria.

Se è vero, come è vero, che la famiglia cristiana è « chiesa domestica » « piccola chiesa » (cf. anche *Familiaris consortio, passim*), quanto si può affermare di Maria in relazione alla Chiesa universale, analogamente vale per la famiglia cristiana.

Una considerazione personale e approfondita di questo principio aiuterà i componenti la famiglia a evidenziare la dimensione mariana della vita dei discepoli di Cristo. *Dal discepolato di Cristo all'imitazione di Maria*, la prima seguace del Figlio, *corre una linea logica e ontologica*; linea che rispinge a passare *dall'imitazione di Maria al discepolato diretto*, in un continuo dinamismo operativo-mimetico (l'imitazione non è mai teoresi, è prassi vitale).

In ogni concepito umano è ravvisabile simbolicamente il Concepito nel grembo di Maria. Tanto che se un concepito umano non viene rispettato per volontà umana o non viene portato innanzi nel suo sviluppo per disposizioni naturali, l'enciclica afferma che il *bambino ora vive nel Signore* (= EV 99c). La sua morte lo ha configurato al Cristo in Croce e lo ha anche in certo modo a Lui associato. È utile quindi ricordare che *tra* i misteri della vita *di* Cristo che hanno visto la presenza di Maria *e* i misteri della vita *in* Cristo esiste un *principio di interscambiabilità*, cioè in altri termini dalla presenza e azione di Maria nei misteri della vita *di* Cristo, alla presenza e azione di Maria nei misteri della vita *in* Cristo esiste un interscambio mutuo.

I misteri, cioè i fatti salvifici compiuti da Cristo nella sua esistenza terrena, sono celebrati da coloro che per sua volontà li compiono nel tempo e nello spazio nei segni sacramentali. Come Maria era presente in quelli della vita *di* Cristo, così lo è in quelli della vita *in* Cristo.

Al nostro caso pratico: *dalla* partecipazione e presenza di Maria alla storia di Cristo salvatore che sposa la sua diletta Chiesa nella beata Passione, *alla* partecipazione e presenza di Maria alla storia della salvezza in atto nel matrimonio cristiano, esiste un principio di interscambio vitale.

Così, dal momento in cui nell'incarnazione il Verbo, in seguito al *fiat* della Vergine (cf. Lc 1, 38) Egli unì sponsalmente e indissolubilmente, nel vincolo dello Spirito, eterno amore, la sua natura divina alla nostra natura umana, fino a quando nella passione Cristo sposa la Chiesa, la presenza di Maria ai misteri della vita *di* Cristo è presenza operativa.

Ricuperare l'alto valore simbolico di Gv 2, 1-11: le nozze di Cana, dove la presenza della Madre di Gesù anticipa quella nella celebrazione delle nozze cristiane, per giungere (sulla scia di Ef 5, 2a. 21-27) a contemplare l'evento sponsale di Cristo con la sua Chiesa, gloriosa, senza macchia né ruga. In quell'evento Maria appare nel contempo come la prima espressione della Chiesa Sposa immacolata e della Chiesa Madre feconda, lieta di una moltitudine di figli.

La presenza e azione di Maria nei misteri della vita *in* Cristo aiuta a riscoprire come Maria guida in genere i fedeli all'Eucaristia e in modo particolare i coniugi, che nell'Eucaristia ritrovano il *locus* per eccellenza dove ricostituire il sacramento grande dinanzi alla Chiesa e al mondo, qual è il matrimonio cristiano.

Nella scia della *mens* di Giovanni Paolo II che nello stemma ha posto in evidenza il *totus tuus* con riferimento a Maria, qui sembra utile rammentare che la famiglia cristiana può conseguire più facilmente il suo costitutivo d'essere santuario della vita se tiene presente il *principio dell'esemplarità* che rapporta i membri della famiglia a Maria Vergine e Madre a titolo nuovo e sempre rinnovabile. In effetti dalla celebrazione dei misteri della vita dei fedeli *in* Cristo *con* Maria, alla vitalità dei medesimi misteri vissuti *come* Maria. Cioè, la santità esemplare della Vergine smuove i fedeli a innalzare gli occhi a Maria, a imitarla (cf. *Marialis cultus* 57), ma in modo che si instauri un flusso e riflusso circolare tra Maria e il fedele che nel cerchio della famiglia vive tale flusso. Esso va *dall'*approfondimento dei misteri per mezzo di Maria, *alla* loro celebrazione rinnovata per una vita di fede, nella quale il progresso nella virtù apparirà conseguenza e già frutto maturo di quella forza pastorale che scaturisce dal culto reso alla Vergine (cf. *ibidem*).

I membri della famiglia mentre comprenderanno il valore del detto «*ad Iesum per Mariam*», sulla scia di quanto già affermava sant'Ildefonso, coglieranno l'importanza che ciò che «viene riferito al Signore, quello è offerto in servizio all'Ancella» (= *refertur ad Dominum, quod servitur Ancillae*) e cioè scopriranno che vale anche il detto «*ad Mariam per Iesum*» (cf. *De virginitate perpetua sanctae Mariae*, cap. XII; *PL* 96, 108).

È Lui, il Signore, che ci conduce a sua Madre, modello da imitare, specchio in cui guardare, per copiare più da vicino i suoi lineamenti. Tant'è che parafrasando sant'Anselmo si potrebbe pregare: «Per te, Domine, ad Mariam Matrem tuam mereamur pervenire, quae te generavit» (= *Oratio* 54; *PL* 158, 960 s.).

La famiglia cristiana dovrebbe divenire il *luogo ideale in cui l'affi-*

damento delle persone a Maria Santissima, Madre di Cristo, modello da imitare, farebbe ritrovare virtualità educative ed educatrici insite nello sforzo di imitazione dell'esemplarità di Maria. *Da Lei*: la più autentica forma della perfetta imitazione di Cristo. *In Lei*: la totalità oblativa dell'amore; l'oblazione amante della totalità; l'amore totale dell'oblazione. *Come Lei*: la fedeltà illimitata a Cristo-Chiesa; l'operosità infaticabile per Cristo-Chiesa; l'amore simultaneamente verginale, materno, sponsale, filiale, intimo, fecondo con il suo Dio.

In questo contesto mi sembra opportuno ricordare che tra la famiglia come santuario della vita e Maria Santissima esiste un principio di relazione univocamente nuova. Di fatto la relazione tra i membri della famiglia cristiana (specie della donna, sposa, madre, figlia) con la Beata Vergine Maria, Madre del Redentore, è singolare tanto da essere una relazione sempre univocamente nuova (cf. *Redemptoris Mater* 46). In effetti *EV* pone ogni membro della famiglia cristiana in una triplice posizione di imitazione di Maria, e cioè nella sua posizione di evangelizzazione, di servizio, di testimonianza in una tacita ma gaudiosa sofferenza.

a) *Evangelizzazione*: come Maria, ogni membro della famiglia mostra Cristo agli uomini e lo porta ad essi. Ella, la Benedetta fra le donne, portò il Salvatore a Giovanni Battista (cf. *Lc* 1, 39-45) e lo mostrò ai pastori (cf. *Lc* 2, 15-16) e ai magi (cf. *Mt* 2, 11). Era il Signore e l'autore della vita.

b) *Servizio*: ogni membro della famiglia si pone a servizio del Cristo. Come la Vergine di Nazaret generò il Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo (cf. *Lc* 1, 34-36) e lo nutrì (cf. *Lc* 11, 27), così, per esempio, i genitori si preoccupano che nei loro figli cresca il Cristo con l'età, in grazia e sapienza (cf. *Lc* 2, 40) fino all'età matura della piena statura del Cristo stesso (cf. *Ef* 4, 13). La Madre serve il Creatore della vita e i genitori difendono la vita.

c) *Testimonianza in una tacita ma gaudiosa sofferenza*: Maria, a cui una spada trafigge l'anima (cf. *Lc* 2, 35), è colei che presentò Gesù Bambino al tempio (cf. *Lc* 2, 22-35) e sul calvario si associò «con

animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata» (*Lumen Gentium* 58).

La relazione univocamente nuova dei membri della famiglia con la Vergine Maria li pone in stato di offerta di loro stessi con Cristo, allo stesso amore divino a cui Maria offre il suo Figlio, nella potenza dello Spirito Santo.

Effettivamente *dalla* vita dei fedeli modellata sull'esemplarità di Maria, *alla* relazione singolare che ogni membro della famiglia (sposa/madre; sposo/padre; figlio/figlia) deve avere secondo il suo stato di essere con Maria, *alla* vita cristiana ritmata dai misteri di Cristo compartecipati e vissuti come Maria, *all'* approfondimento dei medesimi per mezzo di Maria: ecco una *scalarità ascendente* che spinge a cogliere un principio, quello dell'ausiliarità di Maria. In seno alla famiglia cristiana essa si pone in servizio d'aiuto perché la famiglia sia «chiesa domestica», «chiesa in miniatura» in ogni sua parte.

Anzi *ad ogni* sviluppo di imitazione di Maria che ciascun membro della famiglia – per grazia dello Spirito Santo – viene ad assumere, *consegue necessariamente* un corretto incremento della venerazione alla Vergine Maria. Detto con altre parole: l'ausiliarità della Madre Maria verso i figli, raccolti in una famiglia cristiana, provoca nei singoli un'attitudine di vera *pietas* verso la Madre del Signore. Ciò diviene per il fedele occasione di crescita nell'attitudine di imitazione, di culto, di grazia per la glorificazione della Trinità, cioè per la trasformazione della vita di culto in spirito e verità (cf. *Gv* 4, 21-24).

La pietà verso la Madre diventa sempre più occasione di crescita nella grazia, proprio per trasformare la «chiesa domestica» in un «santuario naturalmente mariano».

A questo proposito avverto che non sto forzando i testi dell'*EV* ma li leggo passando dai principi qui sopra ricordati e filtrando i dati riletti alla luce del discorso di Paolo VI a Nazaret (5 gennaio 1964) e degli innumerevoli accenni espliciti e impliciti di Giovanni Paolo II nelle sue catechesi dei mercoledì e dei suoi discorsi di pellegrino apostolico. Si può convenire che la famiglia cristiana è *protesa a divenire*

un « santuario » naturalmente mariano dove gli uni trattano gli altri come tratterebbero Gesù, sulla scia del modo con cui, di fatto, Maria trattò il suo Figlio, Verbo di Dio, fatto carne dalla sua carne, per opera dello Spirito. Anzi, ogni membro della famiglia cristiana, iniziando dai genitori, si sforzerà di imitare nel « cenacolo della famiglia » l'umile serva del Signore specialmente nei seguenti capisaldi. Per cui ciascun membro:

– *ascolta e custodisce* la Parola, come la beata Vergine la accolse (cfr. Lc 1,38) e la custodì nel cuore (cf. Lc 2, 19.51);

– *loda e ringrazia* Dio, ricordando i fatti salvifici da lui compiuti in favore degli uomini, come fece santa Maria nel canto del Magnificat (cf. Lc 1, 46-55);

– *prega e intercede* per la salvezza di tutti gli uomini, come la Madre di Gesù a Cana di Galilea intercedette in favore degli sposi (cf. Gv 2, 1-11) e nel cenacolo pregò con gli Apostoli invocando il dono del Paraclito (cf. At 1, 14);

– *implora* la venuta del Signore (cf. Ap 22, 10) e *veglia* in attesa dello Sposo (cf. Mt 25, 1-13), come fece la Vergine, donna della molteplice attesa: come figlia di Sion Ella attese la venuta del Messia; come madre, la nascita del Figlio; come discepola, l'effusione pentecostale dello Spirito; come membro della Chiesa, l'incontro definitivo con Cristo, compiutosi per lei con l'assunzione in cielo del suo corpo e della sua anima verginali.

In questo modo la chiesa domestica diventa un santuario naturalmente mariano dove le virtù di Maria sono imitate. E proprio perché si imitano le sue virtù, la si venera, e sempre più perché si imita venerandola, si cerca di vivere conformemente alla sua vita.

Mirabilmente si realizzano le virtualità e le potenzialità della « chiesa domestica » che non può esaurire il suo essere e agire racchiudendosi nei limitati orizzonti nei quali viene comunemente confinata: la sua dinamicità, esplosivamente apostolica, è da ricercarsi nell'imitazione operativa di Colei che è la Madre del Verbo Incarnato, e che

Gesù Cristo stesso ha voluto intimamente a Sé unita per la nostra salvezza tanto più che Ella, la Vergine, della Chiesa stessa come di ogni famiglia, è portio maxima, portio optima, *portio praecipua, portio electissima* (RUPERTO TUITIENSE, *In Apoc. l. VII, c. 12 = PL 169, 1043*).

Con quanto esposto fin qui è facile comprendere come in verità l'origine della vita, la sua sacralità, i suoi valori e inviolabilità come sviluppo, fino alla sua eterna continuità (*EV 2*) sono «cantati esistenzialmente dalla celebrazione» perché celebrare il Vangelo della vita è celebrare il Dio della vita (*EV 93*). La grandiosità della liturgia della vita in rapporto con il Vangelo della vita postula una certa *radicalità nella sua perenne novità* e la *totalitarietà nella sua continua operatività evangelizzante*. Di fatto la *nuova evangelizzazione o passa dall'«Evangelium vitae» o è destinata a nullificarsi*. Il cristianesimo non è «new age»; è l'amore del Verbo della vita fatta carne che trasforma le generazioni conquistandole all'amore divino che in Croce trasforma il punto cruciale della morte in inizio di vita duratura. Di questo ha bisogno l'umanità per avere la speranza e per aprire le porte a Cristo luce, via, verità, vita. Effettivamente si può sintetizzare il sostrato dell'enciclica asserendo che:

3. IL CULTO IN SPIRITO E VITA È L'ATMOSFERA DEL VANGELO DELLA VITA

Il Vangelo dell'amore di Dio per l'uomo possiede la forza di impedire di sradicare la libertà dalla verità oggettiva. È infatti essenziale che l'uomo riconosca l'originaria evidenza della sua condizione di creatura che riceve da Dio l'essere e la vita come dono (dimensione discendente da Dio all'uomo) e come compito (dimensione obbligatoria o impegnativa) in modo da realizzare in pienezza la sua vita e la sua libertà (*EV 96*) per dare culto spirituale gradito a Dio (dimensione ascendente dall'uomo a Dio) (*EV 86*) fatto di azioni di grazie.

Se è vero, come è vero, che «al centro di ogni *cultura* sta l'atteggiamento che l'uomo assume davanti al mistero più grande: il mistero

di Dio» (EV 96 che rimanda a *Centesimus annus* 24), è anche vero che il *culto* è l'anima della *cultura della vita* e della *civiltà dell'amore* ivi basata. Per questo amo sintetizzare in *cinque* principi l'atmosfera liturgico-esistenziale dell'enciclica. Essa contempla la vita ritmata dall'amore divino, che proviene da Dio autore della vita e destinata per amore a ritornare in Dio. Le considerazioni fatte al paragrafo 2, inducono a riflettere sulle caratteristiche della liturgia della vita. Sono esse operative e dinamiche e ruotano attorno alla onnicomprensività dell'esistenza umana posta in una totalitarietà di dono.

3.1. *Principio della solidarietà di tutti i movimenti per la vita*

Mentre anche da questa sede faccio voti che si possa giungere all'*unione di tutti i movimenti per la vita* perché l'unione fa la forza, ricordo che l'enciclica stessa suggerisce qual è la *temperies* che fa da amalgama tra le famiglie e cioè una *grande preghiera* per la vita, che *attraversi il mondo intero* (EV 100). Prorompe dall'enciclica un grido che attraverserà il prossimo millennio: *Movimenti per la vita di tutto il mondo, unitevi.*

Il principio della solidarietà, con la preghiera che l'anima, motiva una volta in più non solo il «dialogo interreligioso», ma anche «il dialogo *di tutte le persone di buona volontà*», a cui è indirizzata l'enciclica stessa.

Così il bene di tutti diventa il bene di ciascuno e il bene di ciascuno diventa il bene di tutti. Il servizio di carità sosterrà l'operosa solidarietà attenta alla «totalità» dei bisogni della vita umana.

3.2. *Principio della comunione missionaria tra le persone di buona volontà*

Tale comunione è rafforzata dal fatto che come la vita umana è aiutata nei suoi primordi dalle cure materne così deve esserlo fino alla fase terminale. Necessita quindi la comunione non solo di intenti tra le persone di buona volontà, bensì anche di strategia apostolica tanto

da tramutare la propria vita in un dono per la missione e la missione per salvaguardare la vita si trasforma in un dono donantesi in continuità. La comunione missionaria è sorgente e insieme il frutto della missione. La comunione tra le persone di buona volontà, in ragione della vita, è missionaria e la missione è per la comunione.

3.3. *Principio dell'osmosi dinamica tra le diverse graduatorie di celebrazioni «per la» vita e «della» vita*

Le modalità celebrative sono diverse fra di loro, però tra di loro sono collegate in modo osmotico tanto da essere ordinate l'una all'altra.

Certamente comune, anzi unico è il loro significato profondo: dallo stupore di fronte alla vita e dalla contemplazione della vita, sgorga la volontà di assimilarsi al Cristo liturgo che è venuto perché la vita *sia* in tutte le manifestazioni, e *sia in modo esplosiva* per ogni sua parte. Mortificare la vita è mortificare l'essere umano. Ma fomentare la vita è fomentare la crescita dell'«*humanitas*» nel suo costitutivo d'essere creata a immagine e somiglianza di Dio per amarlo e rendergli culto (= servire da *doulein-doulia*).

Mentre all'orizzonte della Chiesa si profila un'aurora promettente, un *dies Domini* nel quale la santità costituirà, in verità, il fermento della massa dei popoli, all'orizzonte dell'umanità già si intravede l'alba della *civiltà dell'amore* e della *cultura della vita*, a patto che ci sia la *civiltà della vita* e la *cultura dell'amore*.

Le diverse gradazioni di celebrazione spronano a prendere atto che vale anche il:

3.4. *Principio della continua ripresa della forza per la vita, ritmata dalla «liturgia della vita»*

La vita postula sia la crescita, sia la maturazione in continuità, fino alla fruttificazione di vitalità. Sopra 2.1. e 2.2. è stato ricordato che la celebrazione dei sacramenti passa sempre dal Corpo donato e

dal Sangue di Cristo, versato per la vita di tutti. Di per sé crescita e maturazione devono avvenire in sapienza e in grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini (cf. *Lc* 2,5 2), per cui l'amore alla vita è co-adiuvato dall'amore coniugale e familiare (cfr. Matrimonio e sacramento del Matrimonio). Amore che deve essere vissuto nella sua straordinaria ricchezza di valori e di esigenze di totalità, unicità, fecondità.

La ripresa dell'energia e della donazione d'amore è ritmata dalla celebrazione degli altri eventi di salvezza di cui si è detto sopra 2.1. con rapporto *fontalmente* al Battesimo e alla Confermazione, *ritmicamente* all'Eucaristia come culmine e fonte di ogni realtà cristiana (ed umana), *periodicamente* alla Penitenza o Riconciliazione, per *situazione speciale* all'Unzione dei malati, e per *missione vocazionale tonale* all'Ordine e – come al caso nostro – al Matrimonio. In questo ultimo evento di salvezza i fedeli ministri e soggetti del Matrimonio entrano in una ministerialità costituita a servizio della sponsalità (unidualità) della paternità-maternità responsabili, della educatività.

La «liturgia della vita» contempla diverse tonalità *ministeriali* di cui l'enciclica recircolativamente dice *passim* e che meritano uno studio a parte. Di una ministerialità non si può tacere. Si tratta che la «liturgia della vita» porta, a un continuo rinnovamento nell'evangelizzare, la realtà della «vita» nella sua origine, sviluppo, finalità.

Di fatto l'enciclica porta in sé il nucleo di altri principi che si ritrovano incuneati l'uno nell'altro. Per esempio il *principio del dialogo e della comunione nella liturgia della vita*, basato sul fondamento della partecipazione e della solidarietà degli uomini tra loro, *facente perno* ultimamente su ciò che gli uomini «sono», prima e più ancora che su quanto essi «hanno o possono avere». Questo principio è incuneato nel principio del legame intrinseco tra vita e liturgia tenendo presente però che la liturgia celebra i misteri della vita di Cristo e la vita del fedele in Cristo.

THE ECCLESIOLOGICAL SOCIETY FOUNDED 1839

Nineteenth century Europe produced a great host of historical societies, not a few of which survive in some form or other at the present day. Many of them have been concerned with specifically local history, concentrating their attention on a town or a province, inspired by local pride. Others have been fired by loyalty to a wider territory. Still others have attached themselves to a person (Balzac, the Duke of Wellington), or to a family, even one of humble origins. Others again have promoted an enthusiastic interest in particular objects (Christmas cribs, watches, railways). These societies and associations have not rarely had considerable practical effect beyond their own particular world of conferences and publications. In England, for instance, numerous railways have in recent years been reborn thanks to the efforts of local societies. Local history societies have helped fire patriotic sentiments which have led to constitutional change, to economic transformations, and, sad to say, on occasion to violence. Not all such societies have been strictly speaking scholarly in nature, but many have had a scholarly component, and many have linked this to practical action.

The scope of this brief note is to draw attention to one such historical society of mixed academic and practical character that has not by any means been devoid of influence in the practical sphere, The Ecclesiological Society, of England, whose foundation dates back to over a century and a half ago. In contrast with current general use of the term "ecclesiological", the scope of the society's interest as indicated in its title is not so much the Church universal as constructed church buildings.

The great Surtees Society, founded in 1834, had known considerable success,¹ and one of its first imitators was the Camden Society,

¹ On this Society, the publisher of editions of various liturgical manuscripts, see CUTHBERT JOHNSON & ANTHONY WARD, "Some British Societies for the Publication of Studies and Ancient Texts", in *Ephemerides Liturgicae* 101 (1987) 229-245, esp. pp. 239-244.

named after the Elizabethan historian William Camden (1551-1623), which had itself begun publishing in 1838.² This, too, was a body which met with immediate and lasting success.

Anglican worship at this period was at a low ebb. It is known, for instance, that in the Cambridge of the 1830's a Eucharistic service was held on only one Sunday a term (trimester) in the Colleges,³ and in parishes mostly four times a year, a habit that was hard in dying.⁴ In May 1839, a group of undergraduate students at Cambridge University, acting with the encouragement of Dr Thomas Thorpe, Fellow of Trinity College, founded a society that they called at first The Cambridge Camden Society. The chief luminary of the group was John Mason Neale, who was to have a considerable impact during his lifetime as translator of rare liturgical texts, as a successful hymnographer and religious journalist, as a children's author, and as a controversial Ritualist and early promoter of religious life for women in the Anglican Church.⁵

Developing from its early work of "taking"⁶ churches in an ever-widening radius from Cambridge, the Society soon began to have a prescriptive influence on the development of church architecture and furnishing which was strenuously contested in some quarters and equally strenuously championed in others. When its leading members left Cambridge, the Society eventually transferred to London in

² For details, see JOHN GOUGH NICHOLS, *A Descriptive Catalogue of the First Series of the Works of the Camden Society*, J.B. Nichols & Sons, London 1862, pp. III.

³ See, for instance, the atmosphere evoked in V.H.H. GREEN, *Religion at Oxford and Cambridge*, SCM, London, 1964, pp. 230-243.

⁴ See OWEN CHADWICK, *The Victorian Church*, Black, London, 1966, vol. 1, pp. 514 ff. Many works of fiction portray or parody the style of Anglican worship at this period and its transitions. See, for example, Samuel Butler's autobiographical novel, *The Way of All Flesh*, written 1872-1884, published posthumously in 1903, especially chapters XIV, LXXXIII.

⁵ For a history of the early years of the Society, see JAMES FLOYD WHITE, *The Cambridge Movement*, Cambridge University Press, Cambridge, 1962; on Neale himself, see ARTHUR GEOFFREY LOUGH, *The Influence of John Mason Neale*, SPCK, London, 1962.

⁶ By this forthright expression was meant visiting a church and recording its features according to a pre-established scheme.

1845, continuing its campaign under the motto "donec templa refereris" and the new name The Ecclesiological Society.

Unlike what is referred to as the Oxford Movement, this impulse from Cambridge took as its norm not the Patristic era, but that of the Gothic Middle Ages and a venerated text was Durandus's *Rationale*. Moreover, it was not a grouping of theorists, but a practical association that was to achieve considerable practical results, by its meetings, its gathering of data, and its publication of a review and practical guides which ran into many editions. One notable achievement whose social ramifications cannot be underestimated was the abolition of the system of private pews in churches, which in effect excluded the poor from public worship.⁷ Neale died exhausted in 1866 at the age of forty-eight. By December 1868 the Society proclaimed its work done:

We have the satisfaction of retiring from the field victors. Our mission has from the first had an ecclesiastical and also an artistic side [...] The principles we enounced in days when we were set upon as fanatics and incendiaries for their promulgation, have not made good their footing [...] the great improvement in the general framework of worship, in which we have been permitted to take our part, will, we believe, not be reversed.⁸

Though not dissolved, it ceased publication of its journal and entered a period of quiescence which eventually amounted to collapse.

On 6 February 1879, after a decade or so of this limbo, the Society was refounded in London as the St Paul's Ecclesiological Society, an event in which along with Alexander Beresford Hope and Benjamin Webb of the old Society, Dr John Wickham Legg (1843-1921) played a leading part. He was to be a prominent contributor to

⁷ See OWEN CHADWICK, *The Victorian Church*, Black, London, 1966, vol. 1, pp. 520 ff.

⁸ *The Ecclesiologist* vol: 29 (1868) 315. Quoted in JAMES FLOYD WHITE, *The Cambridge Movement*, p. 224.

the Society's meetings and was for many years a vice-president,⁹ notwithstanding his heavy involvement in another liturgical body, The Henry Bradshaw Society.¹⁰ During this phase of the Society's history, it was able to issue papers through a series of *Transactions*, still a rich quarry for scholars, and which ran until 1937.

In 1938 a further watershed was reached when the Society resumed its name of The Ecclesiological Society. In recent years it has enjoyed a further revival. The Society rightly makes prominent use of the magnificence seal designed for it by Pugin, and currently pursues an active programme of guided visits to churches of interest, lends what support and publicity it can to appeals for their restoration, and issues an informative and professional newsletter, which includes cameo evocations of churches, architects, and scholars, notices on books, and a forum for exchange of information on detailed points of interest. The Society has in recent years been fortunate in its officers, and in particular Mr Stephen Humphrey, its Secretary emeritus, who have energetically revived and reinvigorated the Society's activities in recent times. In the past it published brief monographs and hopes in the future to give increased weight to directly liturgical considerations.¹¹

ANTHONY WARD, s.m.

⁹ On Legg see ANTHONY WARD & CUTHBERT JOHNSON, "John Wickham Legg (1843-1921): A Contribution towards the rediscovery of British Liturgical Scholarship", in *Ephemerides Liturgicae*, 97 (1983) 70-84; and by the same authors: "A Forgotten Liturgical Scholar: John Wickham Legg", in *Notitiae* 21 (1985) 115-121; "Diary of an Anglican Liturgist in Rome in 1906", *Notitiae* 22 (1985) 563-565.

¹⁰ On the Bradshaw Society and Legg's rôle, see Anthony Ward & Cuthbert Johnson, "The Henry Bradshaw Society: Its Birth and First Decade, 1890-1900", in *Ephemerides Liturgicae* 104 (1990) 187-200; Anthony Ward, "The Henry Bradshaw Society for the Editing of Rare Liturgical Texts 1890-1990", in *Notitiae* 26 (1990) 212-214; Anthony Ward, *The Publications of the Henry Bradshaw Society: An Annotated Bibliography with Indexes*, CLV-Edizioni Liturgiche, Rome, 1992 (= *Instrumenta Liturgica Quarneriensia* 1).

¹¹ The Hon. Membership Secretary of the Ecclesiological Society can be contacted at the Society's official address: St Andrew-by-the-Wardrobe, Queen Victoria Street, London EC4V 5DE, England.

JORNADAS NACIONALES DE LITURGIA 1995

PALABRA DE DIOS Y LITURGIA

En el Seminario Conciliar de Madrid, los días 24-26 de Octubre, han tenido lugar un año más las *Jornadas Nacionales de Liturgia*, organizadas por el Secretariado de la Comisión Episcopal de Liturgia de la Conferencia Episcopal Española.

Estaban presentes la casi totalidad de los Obispos miembros de dicha Comisión con Monseñor Rosendo Alvarez, Obispo de Almería, que es su Presidente, el cual abrió las sesiones de estudio y trabajo la mañana del día 24 para introducir las ponencias y comunicaciones que tratarían del tema «*La Palabra de Dios en la celebración litúrgica*».

Monseñor Carmelo Borobia, Obispo auxiliar de Zaragoza, tuvo la primera ponencia con el título de «*Palabra de Dios y Liturgia*» donde estudió la relación de la Palabra de Dios y la celebración litúrgica, los principios litúrgico-pastorales y la espiritualidad litúrgica que se derivan de esa unión.

La primera comunicación de las tres que se tuvieron el primer día corrió a cargo de D. Manuel Carmona titulada «*Fundamentación bíblica y litúrgica de la homilía*». Centró la misma en torno a la figura y el carisma de D. Miguel Peinado, Obispo de Jaén, a quien propuso como modelo de homilista. Le siguió D. Josep Urdeix, delegado de liturgia de Barcelona, con el tema de «*La técnica de la proclamación de la Palabra de Dios*» centrada en los lectores y en las técnicas que exige una digna pronunciación y proclamación. D. Aurelio García Macías, delegado de liturgia de Valladolid, habló sobre «*El lugar de la celebración-proclamación de la Palabra*», estudiando todos sus aspectos históricos, teológicos y pastorales para concluir que el ambón es el icono espacial de la resurrección del Señor y que por tanto debe tener un puesto de honor en nuestras iglesias.

El segundo día se abrió con la ponencia de D. Gerardo Soler, delegado de liturgia de Lérida, quien habló sobre *El leccionario, mesa de la Palabra de Dios*, deteniéndose en las estructuras de la Palabra de Dios y las leyes de la lectura celebrativa. Dos de las tres comunicaciones de este día estaban centradas en la música. D. Antonio Alcalde, compositor y párroco, habló de « *La Palabra de Dios en el canto litúrgico* » y D. Francisco Palazón, compositor, del « *Valor del salmo responsorial* ». Ambas comunicaciones contaron con ejemplos y ensayos de música litúrgica. La tercera comunicación de este segundo día, en cambio, estaba centrada en la catequesis y la tuvo el Vicario Episcopal de catequesis y Enseñanza de Zamora, D. Juan Luis Martín Barrios, y versó sobre « *La Palabra de Dios en la catequesis sacramental* » destacando como la catequesis está al servicio de la Palabra y como el catequista es un servidor de la Palabra.

El día tercero de las Jornadas, la ponencia corrió a cargo de D. Pedro Farnés, consultor de la Comisión Episcopal de Liturgia, tratando de « *La proclamación de la Palabra de Dios en la celebración de los sacramentos* ». Partió de la novedad de los libros litúrgicos actuales y de la relación intrínseca que existe entre Palabra – Sacramento y se detuvo en algunos rituales nuevos, como el de la penitencia. La última comunicación de las Jornadas corrió a cargo del P. Mariano Palacios OSB, del Monasterio benedictino de Montserrat de Madrid y su tema fue el de « *La Palabra de Dios en la Liturgia de las Horas* » haciendo un recorrido sobre los documentos recientes que tratan de la oración comunitaria de la Iglesia y de la importancia fundamental que tiene en ellos la Palabra de Dios.

En el marco de la Jornadas, D. Juan Miguel Ferrer, asesor del Secretariado de Liturgia, presentó brevemente *el nuevo Ritual del Matrimonio* que está a punto de aparecer en lengua castellana, según la nueva edición típica latina, pero con innovaciones y cambios importantes con respecto a ella. Además, D. Cornelio Urtasun presentó el libro, que acaba de publicar en el Centre de Pastoral Litúrgica de Barcelona, titulado « *Las oraciones del Misal. Escuela de espiritualidad de la Iglesia* », una obra que recoge la experiencia y el amor a la liturgia de

quien la conoce bien porque primero la ha hecho oración y de ella ha brotado este libro.

El Sr. Obispo Presidente del la Comisión de Liturgia dio por clausuradas las Jornadas, invitando a todos los participantes a concienciarse más de la importancia de la liturgia en la vida de las comunidades eclesiales.

Las celebraciones litúrgicas de la Eucaristía con Viísperas y de la Hora Intermedia de cada día fueron sin duda el mejor modo de llevar a la práctica cuanto se iba explicando y comentado en el aula. El bello marco de la iglesia del Seminario contribuyó a ello, así como la participación de todos los asistentes. Cada día presidía la Eucaristía un Obispo de la Comisión y concelebraban todos los sacerdotes, muchos de los cuales son los delegados de liturgia de sus diócesis.

Todas las ponencias de estas jornadas se publicarán próximamente en un número doble de la revista del Secretariado de Liturgia «*Pastoral Litúrgica*», con el deseo de que sean conocidas por todos cuantos se interesan por la celebración y la vida litúrgica de nuestras comunidades.

JUAN JAVIER FLORES, o.s.b.

XXXI CONVEGNO DEI DOCENTI DI LITURGIA IN POLONIA

Nei giorni 12 e 13 settembre 1995, nel Centro di Cultura e di Scienza della Facoltà Teologica dell'Università di Opole, a Kamien Slaski, si è svolto il Convegno Nazionale dei docenti di Liturgia nelle Facoltà Teologiche polacche, dedicato al libro «*De Benedictionibus*», edito nel 1994 in lingua polacca. Tutti i partecipanti al Convegno hanno avuto l'occasione di ascoltare diverse relazioni su questo libro liturgico. Le giornate del Convegno cominciavano sempre con l'Eucaristia concelebrata, presieduta da Mons. W. Swierzawski, e con l'omelia fatta da Lui.

Nel primo giorno si sono svolte *cinque relazioni*. Per primo ha parlato il Prof. J. Czerski sul tema: *Le benedizioni nella storia di salvezza dell'Antico Testamento*. L'Oratore ha cominciato con la spiegazione circa il termine «benedizione». Poi ha parlato sulla benedizione di Dio nel Pentateuco e nella letteratura dei profeti e in quella sapienziale. Il Prof. Czerski ha illustrato quindi – uscendo dal *Sitz im Leben* della benedizione familiare – il profondo significato della benedizione con i suoi tipici elementi. La sua relazione si è conclusa con la sottolineatura degli aspetti etici delle benedizioni.

Il Prof. J. Kudasiewicz ha tenuto la relazione sul tema: *La benedizione nel Nuovo Testamento*. Il Relatore, partendo dalla storia della salvezza, ha sottolineato che la teologia e la pratica di benedizione nel Nuovo Testamento hanno chiaro legame con l'Antico Testamento. Fonte della benedizione senza dubbio è Dio stesso: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele...» (Lc 1, 68). È Lui proprio che dona al suo popolo con l'amore e bontà la sua benedizione. L'Oratore fa vedere, che il popolo della Nuova Alleanza riceve la benedizione di Dio nel Cristo Gesù e attraverso di Lui. Per questo bisogna guardare con occhi aperti al contenuto di benedizione, cioè sulla nostra elezione, figliolanza e la nostra partecipazione al dono dello Spirito Santo, ricevuto dal Padre. Con la benedizione di Dio quindi, viene pure la grazia e la salvezza, motivo di nostra lode e di gratitudine.

Nello stesso giorno sono state ascoltate ancora tre relazioni: quella del Prof. J. Kopec su *Lo sviluppo delle benedizioni nella vita della Chiesa*; quella del Prof. J. Stefanski su La genesi del libro «*De benedictionibus*»; e quella del Prof. St. Czerwik su *La teologia delle nuove benedizioni*.

Il Prof. J. Kopec ha fatto dapprima vedere come le benedizioni entrano nella Chiesa postapostolica dalla preghiera e dal culto dell'Antico Testamento. Sottolinea che al principio l'uomo lodava Dio per la bontà e per I doni della creazione. Nel Medioevo quasi ogni momento della vita dell'uomo doveva essere oggetto della benedizione. Pian piano, le formule delle benedizioni delle cose sostituiscono la benedizione di Dio. Si può dire, che le benedizioni si «depersonalizza-

no»: lentamente si allontanano dalla primitiva visione biblica. Le cose cambiano nel tempo di Riformazione, che ferma la ritualizzazione, suggerendo il ritorno alla visione biblica delle benedizioni. Il Prof. Kopec ha quindi fatto vedere come con la riforma del Concilio Vaticano II, si è tornato all'aspetto storico-salvifico delle benedizioni. Colui che chiede la benedizione, se vuole che questa sia efficace, è chiamato alla purificazione, al rinnovamento personale, e a volte fino alla conversione.

Il Prof. J. Stefanski, parlando sulla genesi del libro «*De benedictionibus*», in quattro tappe, ha fatto vedere la lunga strada redazionale dell'*Ordo*: dalle 13 pagine del primo schema (1970) fino a 539 pagine dell'editio typica (1984). Tre volte rifatte le Praenotanda, quattro diversi schemi «*De benedictionibus*» sono la testimonianza dello sforzo per adattare meglio le benedizioni alla vita del cristiano. L'Oratore è del parere, che con questo libro liturgico viene offerta ai liturgisti e ai pastori, ai sacerdoti e ai laici una nuova possibilità pastorale.

Prof. St. Czerwik si è soffermato sul contenuto teologico delle nuove benedizioni. Il Relatore ha indicato che le benedizioni d'oggi sono molto arricchite dalla Parola di Dio; inoltre sempre conservano l'aspetto trinitario e comunitario, così importante. Bisogna anche sottolineare il ruolo del dialogo tra Dio e l'uomo, che si svolge nella celebrazione di benedizioni. Per Prof. St. Czerwik, le benedizioni possono diventare pure la scuola della formazione alla fede.

Alla fine del primo giorno del Convegno, si è svolta l'elezione del nuovo Presidente dei docenti di liturgia. Come Presidente è stato rieletto il Prof. Jerzy Kopec CP, dall'Università Cattolica di Lublino.

Il giorno dopo, i partecipanti al Convegno hanno seguito due relazioni e quattro comunicazioni. La relazione del Prof. B. Nadolski su *Il senso pastorale e loro adattamento nella vita della Chiesa* e quella del Prof. H. Sobeczko su *La liturgia delle nuove benedizioni*.

Il Prof. B. Nadolski per sviluppare il suo tema, ha fatto alcune domande sulle paure e possibilità legate alla pratica pastorale. Una delle domande è stata la seguente: «È possibile che il popolo del nostro tempo 'riceve' le benedizioni come occasione di contatto con la tra-

scendenza di Dio?» La realtà sacramentale è proprio la forza trasformante che indica tutta l'orientamento per dare senso pieno al gesto. Le benedizioni sono l'elemento di fortificazione sulla strada a Dio, nella ricerca del senso della vita, e anche nella valida costruzione della comunità.

Il Prof. H. Sobeczko nella sua relazione *sulla liturgia delle benedizioni*, si è soffermato anzitutto sulla struttura dell'odierna celebrazione della benedizione. Il Relatore ha distinto qui due principali elementi: la Liturgia della Parola e le preghiere di benedizione, che illustrati ancora da altre parole, dai segni e dai gesti permettono di realizzare una autentica esperienze di fede. Il Prof. H. Sobeczko ha parlato anche della celebrazione delle benedizioni durante l'Eucaristia.

Quattro comunicazioni poi hanno completato il quadro: di queste ci limitiamo ad elencare solo l'autore e il titolo: Il Prof. J. Janicki ha tenuto comunicazione sull'*Ordo benedictionis agrorum, camporum*; Il Prof. J. Nowak su *Ordo – Le cose che servono al pronto soccorso e apparecchiatura medica*; Il Prof. K. Konecki ha parlato su *Ordo benedictionis dei autisti e delle macchine*; in fine il Prof. Wl. Glowa ha parlato sull'*Ordo de benedictionibus rerum quae ad cultum et piae devotionis destinatur*.

Durante il Convegno i partecipanti hanno avuto l'occasione di discutere su codesti temi ed aggiungere varie sottolineature per contribuire ad un discorso ancora più completo. La decisione più interessante ancora è stata formulata nel senso che il materiale da questo Convegno sia pubblicato nella nuova rivista liturgica, *Liturgia Sacra*.

ADAM DURAK, s.d.b.

Accademia di Teologia Cattolica - Varsavia

Lettera Apostolica Tertio Millenio Adveniente, Testo e commente teologico-pastorale a cura del Consiglio di Presidenza del Gran Giubileo dell'Anno 2000, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 1995; 266 p.

Le Comité Central pour le Grand Jubilé de l'an 2000 nous offre ici, avec le texte de la Lettre apostolique du Saint Père, une série d'études sur différents aspects de celle-ci pour aider les évêques, ainsi que les comités nationaux et diocésains à bien comprendre l'esprit que le Souverain Pontife veut donner à la célébration de cet événement. Les collaborateurs de cette oeuvre sont, pour la plupart, des membres du Conseil de Présidence, du Comité central ou de la Commission théologico-historique du Grand Jubilé.

L'ouvrage se divise en trois parties, consacrées respectivement aux fondements bibliques et historiques de la lettre apostolique, aux développements de certains de ses aspects théologiques et enfin à ses applications théologiques.

La première partie, Bible et histoire, comporte tout d'abord une étude détaillée (de Vanhoye) sur le contexte scripturaire du verset Hebr. 13, 8, qui sert de titre et de fondement aux 1^o et 5^o parties de la Lettre. Puis nous trouvons un résumé développé de l'histoire des jubilés à partir du premier jubilé sous la forme actuelle, celui de 1300. Cette partie se conclut par l'étude d'une laïque, Mme Rosemary Goldie, sur les rapports entre le Grand Jubilé et le concile Vatican II.

Dans la deuxième partie, la partie théologique, nous sont offertes des études sur divers aspects du Grand Jubilé, tels qu'ils sont présentés dans la Lettre apostolique dont: la «plénitude des temps» instaurée par la venue du Christ (A. Amato), le rôle de la conversion dans la préparation de l'Année Sainte (G. Cottier), celui de Marie (A. Miralles) et des martyres (S. Pié-Ninot). Notons, au passage, que l'étude sur le Saint Esprit et la Nouvelle Evangélisation (Y. Spiteris) peut être utile pour mieux comprendre la 2^o année préparatoire

(1998), alors que l'article de O'Callaghan est centré sur la 3^e année préparatoire (1999) consacrée à Dieu, le Père et à la pénitence.

Les aspects pastoraux impliqués dans la célébration du Grand Jubilé, traités dans la troisième partie, sont la nécessaire adaptation aux Eglises locales (S.E. Mgr Kasper), les questions oecuméniques (Card. Cassidy), le dialogue inter-religieux (Card. Arrinze) et enfin le nécessaire renouveau de la Foi (Card. Ruini).

Somme toute avec cet ouvrage nous nous trouvons en possession d'une série d'articles qui, s'ils n'épuisent pas les matières proposées par la très riche Lettre apostolique, du moins l'éclairent sous bien des aspects.

JEAN MARIE POMMARES, o.s.b.

INDEX VOLUMINIS XXXI (1995)

Editoriale

La proclamazione della Parola di Dio nella Liturgia	3
Evangelizzazione - Inculturazione - Liturgia	149

Ioannes Paulus PP. II

ACTA

Canonizationes: 288, 353, 672.

Beatificationes: 11, 157, 288, 353, 593.

Message du Pape Jean-Paul II à l'occasion des 50 ans de la « Maison-Dieu »: 89.

« Orientale Lumen ». Ioannis Pauli PP. II Epistula Apostolica: 220.

« Ut unum sint ». Ioannis Pauli PP. II Litterae Encyclicae de oecumenico officio: 289.

ALLOCUTIONES

La preghiera nella vita consacrata: 11.

Il tempo: 91; Il sacerdote ministro del sacramento della Penitenza: 93.

La festa del Sacerdozio: 157.

Il sacerdote è il ministro dell'amore divino: 297.

La verginità consacrata: 353; A vida do sacerdote toda voltada para a Liturgia: 358.

The sacraments celebrated with faith and reverence: 424; Il servizio liturgico dei ministranti: 426.

- Inculturazione e ecumenismo: 509; Inculturazione e rispetto dell'unità del rito romano: 513
- L'importanza del patrimonio artistico nell'espressione della fede: 594; Il ruolo del vescovo: 598; La Santa Messa, centro della mia vita e di ogni mia giornata: 600; La dedicazione di un altare: 604.
- Rilettura di «*Presbyterorum ordinis*» trent'anni dopo: 672; The Bishop as custodian of the Lex orandi-Lex credendi: 674.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

ACTA

- Approvazione dell'aggiunta al titolo «*Domenica II di Pasqua*» per la Polonia: 16.
- Visite «*ad Limina*» nel 1995: 98, 369, 679.
- Summariium decretorum: 301, 675.

SUMMARIUM DECRETORUM

- I. Confirmatio interpretationum textuum: 301, 675.
- II. Approbatio textuum: 306, 676.
- III. Concessionones circa Calendaria: 309.
- IV. Patronum confirmatio: 312.
- V. Inconationes imaginum: 313.
- VI. Tituli Basilicae Minoris concessio: 313, 678.
- VII. Res disciplinae.
- VIII. Decreta varia: 314, 678.

1. *Conferentiae Episcoporum*

Africa: Africa Meridionale: 675; Angola e São Tomé: 301; Mozambico: 301; Nigeria, regione di lingua igala: 302; Sudan: 675.

America: Brasile: 309; Canada: 675; Messico: 309; Perù: 675; Porto Rico: 309; Uruguay: 310.

Asia: Giappone: 301; Sri Lanka: 302, 306, 314.

Europa: Olanda: 675; Polonia: 302, 309; Portogallo: 302; Slovacchia: 302; Spagna: 302.

Oceania: Nuova Zelanda: 309.

2. *Dioeceses*

Autun: 677.

Bissau: 303; Brno: 313.

Calbayog: 313; Campobasso-Boiano: 312; Catania: 310; Chilaw: 314.

Elk: 313.

Fulda: 314

Genova: 310; Goa e Damão: 677; Gorizia: 313; Granada: 310.

Hamburg: 312.

Jalapa: 303, 306, 314.

Kandy: 314; Kurunegala: 314.

Los Angeles (U.S.A.): 315.

Málaga-Soatá: 312; Maringá: 312; Milano: 303, 306; Münster: 310.

Nardo-Gallipoli: 677.

Pavia: 313; Prato: 310.

Reims: 310; Rzeszów: 313.

Saint-Flour: 310, 314; Sankt Gallen : 314; San Marco Argentano-Scalè: 312; Santiago de Cabo Verde: 303; Santiago de Compostela: 312.

Tacna y Moquega: 677.

Verona: 675, 676, 677.

Zacatecas: 315.

3. *Prelature*

Mixes: 312.

4. *Instituta*

Agostiniane Recollette di San Juan de Ribera: 306.

Barmherzige Schwestern vom hl. Kreuz: 303, 307, 315; Benedettine, Confederazione « Catalana » di Spagna: 307; Benedettine del Santissimo Sacramento, Monastero della SS.ma Trinità in Francia: 311.

Canonici regolare della Congregazione di S. Vittore: 676, 679; Carmelitane Scalze: 676; Carmelitane Scalze, Monastero di Danvers (U.S.A.): 311; Compagnia di Gesù: 304; Concezioniste Francescane di Spagna: 307.

Dienerinnen des Heiligen Geistes von der Ewigen Anbetung: 315; Domenicani: 304, 307, 311.

Figlie di Maria Ausiliatrice: 305.

Missionari Oblati di Maria Immacolata: 676; Missionarie Serve dello Spirito Santo: 305, 307, 314.

Oblati di San Giuseppe di Asta Pompeia. 311; Orsoline di S. Girolamo: 311.

Piccole Suore della Sacra Famiglia: 676.

Redentoristi, Provincia di Praga: 307, 311.

Sacerdoti Operai Diocesani del Sacro Cuore di Gesù: 315; Salesiani: 305; Società delle Vergine di Gesù e Maria: 305; Società di Maria: 305, 308, 314; Suore della Sacra Famiglia del Sacro Cuore: 305, 308, 312; Suore della Sacra Famiglia di Savigliano: 307, 314; Suore dell'Immacolata: 305, 308, 315; Suore Ministre degli Infermi di S. Camillo: 305, 308, 315; Suore Missionarie dello Spirito Santo: 308.

Teatine dell'Immacolata Concezione di Maria: 308; Terziarie Cappuccine di Loano: 305; Trinitari: 306, 308, 312.

* * *

Supremo Ordine Militare di Malta: 306.

VARIA

Delegazione della Santa Sede alla Conferenza Episcopale dei Vescovi Latini a Lviv (Leopoli) in Ucraina: 231.

« Evangelizzazione e catechesi nella coscienza della Chiesa dopo il Concilio Vaticano II ». Relazione di S.E. Mons. Crescenzo Sepe, Segretario della Congregazione per il Clero, nella Conferenza Episcopale dei Vescovi Latini a Lviv in Ucraina: 237.

« Rinnovamento liturgico del Concilio Vaticano II ». Relazione di S.E. Mons. Geraldo M. Agnelo, Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, nella Conferenza Episcopale dei Vescovi latini a Lviv in Ucraina: 265.

La Lettre de la Congrégation pour le triple Jubilé de Dom Jean Claire, o.s.b.: 316.

Nuova Evangelizzazione e Liturgia in America Latina. Intervento di S.E. Mons. Geraldo M. Agnelo durante la IV Riunione Plenaria della Pontificia Commissione per l'America Latina: 366.

Nominaciones in Congregazione: 18.

Alia Dicasteria Sanctae Sedis

Congregatio pro Doctrina Fidei

Lettera sul uso del pane con poca quantità di glutine e del mosto come materia eucaristica: 608.

Responsum ad dubium circa doctrinam in Epist. Ap « Ordinatio Sacerdotalis » traditam: 610.

Curia Romana

Officium de Liturgicis Celebrationibus Summi Pontificis

Pastoral visit of His Holiness Pope John Paul II to Manila, Port Moresby, Sydney and Colombo: 20.

Pontificius Comitatus Eucharisticis Internationalibus Conventibus Provehendis

Publicati gli Atti del XLV Congresso Eucaristico Internazionale di Seviglia: 29.

Discorso del Card Gulbinowicz al Assemblée plenaria in preparazione del Congresso Eucaristico di Wroclaw nel 1997: 524

Annuncio del Congresso Eucaristico di Wroclaw: 526

Studia

« Vita nello Spirito » e Liturgia (<i>Armando Cova</i> , s.d.b.)	33
Linee per un'azione educativa degli adolescenti dopo la Confermazione (<i>Corrado Maggioni</i> , s.m.m.)	105
Inculturazione e Liturgia. A proposito di alcuni « fondamenti » teologici e conseguenze pratico-pastorali, in margine alla « quarta » Istruzione (<i>Achille M. Triacca</i> , s.d.b.)	161
La vita consacrata alle sorgenti della Liturgia. In margine al Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata (<i>Armando Cova</i> , s.d.b.)	318
L'évêque en sa cathédrale (✠ <i>Pere Tena Garriga</i>)	384
Il nuovo Pontificale in lingua tedesca (<i>Reiner Kaczynski</i>)	430
El culto eucarístico, « mystagogía » del mistero pascual celebrado (<i>Juan Maria Canals</i> , c.m.f.)	529

Adorer à la table de l'eucharistie (<i>Daniel Mischler, s.s.s.</i>)	542
Donna ed Eucaristia (<i>Achille M. Triacca, s.d.b.</i>)	559
Il pane e il vino per l'Eucaristia: sulla recente Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede (<i>Antonio Miralles</i>)	616
In margine all'enciclica « Evangelium Vitae »: quale senso ha « celebrare il Dio della vita » (<i>Achille M. Triacca, s.d.b.</i>)	694
The Ecclesiological Society (<i>Anthony Ward, s.m.</i>)	726

Actuositas liturgica

Conferentiae Episcoporum

Belgium: L'accompagnement de malades à l'approche de la mort: 127.

Hispania: Domingo y sociedad. Nota dela Conferencia Episcopal Española: 482.

Italia: Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana per 1^a Quaresima 1995 « Ravvediti »: 182.

Stati Uniti d'America: Perpetual Exposition of the Blessed Sacrament: 579.

Commissiones Episcopales de Liturgia

Italia: «Per la musica nella Liturgia». Corso di perfezionamento liturgico-musicale: 52.

Lusitania: Actividades do Secretariado Nacional de Liturgia: 337.

Provincia di Kansas, U.S.A.: Letter on Sunday Celebrations of the Eucharist: 581

Dioeceses

Arcidiocesi di Milano: Sinodo di 1994-1995 (estratti dei atti): 627.

Arcidiocesi di Napoli: Il ministero straordinario della Comunione: 409.

Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova: Orientamenti e norme per la promozione, la scelta e la formazione dei Diaconi permanenti: 194.

Arcidiocesi di Sens: Respecter l'Eucharistie: 586

Diocesi di Emilia Romagna: Domenica giorno del Signore e Signore dei giorni. Nota pastorale: 489.

Diocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo: Direttorio circa il Ministro Straordinario dell'Eucaristia: 187.

Diocesi di Santiago de Chile: Cuaresma en tiempos del IX Sínodo Arquidiocesano. Instrucción pastoral del Arzobispo de Santiago para celebrar Cuaresma y Semana Santa 1995: 54.

Instituta

«Giovani, Liturgia e musica». A proposito di un Convegno teologico-pastorale: 65.

Editiones Textuum liturgicorum

I. Nationes: 341.

II. Dioeceses: 344.

III. Instituta: 346.

Chronica

Riunione della I.A.G. - « Bressanone 1995 » (*Wolfgang Fricke*): 77; Hispania: « Sentido evangelizador de la homilía » – Encuentro anual de Delegados Diocesanos de Liturgia (*Antonio Lara*): 79; In memoriam Bischof Anton Hänggi (*Balthasar Fischer*): 82.

Lettre du Saint-Père pour le cinquantenaire de la revue « La Maison-Dieu » (*Pierre-Marie Gy*, o.p.): 139; La preghiera eucaristica fonte e modello

della preghiera cristiana – XXXVI Convegno liturgico-pastorale dell'Opera della Regalità (*Pietro Sorci*): 142; La Settimana Santa: Liturgia e pietà popolare – IV Convegno liturgico-pastorale della Facoltà Teologica S. Giovanni Evangelista (Palermo, 15-17 marzo 1995) (*Pietro Sorci*): 145.

Les journées de recherche de l'Institut Supérieur de Liturgie (Paris, 20-21 mars 1995) (*Olivier de Cagny*): 497.

Palabra de Dios y Liturgia: Jornadas nacionales de liturgia 1995 (*Juan Javier Flores*, o.s.b.): 730.

XXXI convegno dei docenti di liturgia in Polonia (*Adam Durak*, s.d.b.): 732.

XX Jornada de la Asociación española de profesores de liturgia (*Juan Javier Flores*, o.s.b.): 663.

Bibliographica

Libri ad redactionem « Notitiae » missi: 500, 666.

Aa.Vv., Tertio Millennio Adveniente, Testo e commento (*Jean Marie Pommarès*, o.s.b.): 736.



CD-ROM: IUS CANONICUM ET IURISPRUDENTIA ROTALIS

In hoc CD-ROM adsunt reproducta:

- Codex iuris canonici anni 1917.
- Codex iuris canonici anni 1983.
- Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium anni 1991.
- Decreta interpretativa canonum Codicis Iuris Canonici anni 1917 et Codicis Iuris Canonici anni 1983 data a Pontificio Consilio de legum textibus interpretandis.
- Constitutio Apostolica « Provida Mater Ecclesia » anni 1936.
- Motu Proprio « Causas matrimoniales » anni 1971.
- « Normae Rotae Romanae Tribunalis » annorum 1934 et 1994.
- Iurisprudentia Rotalis de merito scilicet « Decisiones seu sententiae selectae Rotae Romanae Tribunalis » quae prodierunt ab anno 1966 ad annum 1990.
- Iurisprudentia Rotalis de ritu seu Decreta Rotalia antea numquam publicata annorum 1966-1990.
- Doctrina citata a iurisprudentia Rotali de merito in tribus archivis: magisterium ecclesiale, magisterium pontificium, auctores varii. Index analyticus textuum supra citatorum idiomate latino, italico, gallico, anglico, hispanico.

CD-ROM consuli potest uti sequitur:

per indicem argumentorum iuxta capita nullitatis; per indicem analyticum argumentorum; per indicationem sententiae vel decreti rotalis; per nomen iudicis; per nomen Curiae; per indicationem canonis Codicum iuris canonici; per indicationem articuli textus Provida Mater, M.P. Causas matrimoniales, Normarum Rotalium; per indicationem doctrinae magisterii sive ecclesialis sive pontificii et auctorum; per concordantiam Codicis anni 1917 cum Codice anni 1983 et versa vice; per navigationem ipertextualem inter documenta cohaerentia.

Ex parte utentis requiruntur:

Personal computer; Lector CD-ROM; Media operationis MS-DOS.

Pretium operis \$ USA 700.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoralem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae